Anno XIV. | TORINO, Giovedì 12 Febbraio 1880 | Num. 43.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 18 » 9 » 4 50 » 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » 2 » 1 » — 50 » — —
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 37 » 20 » 10 » — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti [illegible] in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indirizzi.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 12 FEBBRAIO 1880.

ITALIA

La salute della Regina.

Non torniamo sull'argomento per amore di chiasso; l'argomento è troppo elevato e troppo serio; ma vi torniamo per debito di pubblicisti onesti e coscienziosi.

Chi nella pubblicazione della prima notizia che faceva dubitare della salute della Regina, ha voluto scorgere una sconvenienza, un secondo fine, una tenebrosa ragione, non ci conosce e tentò spargere una brutta calunnia a carico nostro. Ma contro le calunnie noi sdegniamo di difenderci.

Perchè noi non abbiamo bisogno di fare a ogni volta la nostra professione di fede. Il rilevare poi che la notizia da noi sparsa fu ripetuta con celata compiacenza dai giornali radicali, è una malignità od una sciocca insinuazione.

Anzitutto non vediamo nessuna ragione per cui in Italia vi sia pur uno a qualunque partito si ascriva che possa avere anche minima compiacenza d'una indisposizione della graziosa regina Margherita.

Noi crediamo d'altronde che sia rendere un cattivo servizio alla Corona quando si vuole introdurre a qualunque costo la ragione e lo scopo politico nell'annunzio della infermità di un membro della Famiglia Sovrana; come non può menomamente influire sulla salute di uno di essi se questa notizia sia data da uno piuttosto che da un altro giornale.

Vero è che la notizia della infermità era corsa in qualche circolo politico, — e non dei radicali, — in Roma stessa; e a Torino altri ci prestava fede e la ingrandiva assai più.

Noi l'abbiamo pubblicata in termini moderatissimi e con tutte le possibili riserve, e l'abbiamo fatto perchè non ci pareva probabile che la nostra Gazzetta e chi ci scriveva da Roma fossero fatti segno a tanta mistificazione.

Appena pubblicata la notizia sul nostro foglio, fioccarono le smentite in gran numero, forse soverchio; anzi l'astio con cui talune furono compilate peggiorarono la loro importanza. Accogliemmo però anche noi le smentite altrui.

Ma la più seria rettifica l'abbiamo data noi stessi, e l'abbiamo data appenachè ebbero tempo a pervenirci le informazioni che da buona fonte avevamo chiesto. Nè giova dire che noi dovevamo farlo immediatamente; come non avevamo inventato la prima lettera, non volevamo inventare le successive rettifiche: e per lo meno farle con tanta furia e in termini tali che autorizzassero a credere o l'una o le altre da noi inventate.

Oggi abbiamo tali altre informazioni e da tali *ottime fonti* da non ammettere eccezione di sorta; ed oggi ci affrettiamo noi stessi a pubblicarle.

I nostri lettori ed anche qualche onesto avversario saprà far ragione della nostra condotta. Noi del resto, deplorando pei primi le varie interpretazioni date alle voci corse di questi giorni, protestiamo vivamente contro qualsiasi insinuazione che non ha nessuna ragione di essere.

Così le seguenti informazioni, che diamo per precise, valgano a tranquillare gli animi di tutti e a far cessare ogni anche menoma apprensione attorno alla salute dell'augusta Donna, che tutti salutano graziosissima Regina.

Ecco le informazioni che ci vengono da persona, la quale ha occasione di avvicinare frequentemente la nostra Sovrana.

Roma, 10.

.....Aveva lasciata l'ultima volta S. M. già inferma a Monza nel novembre scorso, e d'allora non aveva più visto la nostra Regina. Tornando a rivederla adesso, trovai un cambiamento così radicale, così visibile e così consolante sul volto dell'Augusta Donna, ed ebbi così soddisfacenti informazioni, prima da S. M. stessa, poi dal medico attuale, prof. De Martini, ed infine da tutte le persone che l'avvicinarono, che la stimo la Regina potersi dire come totalmente ritornata in salute.

E vorrei dire e gridare a quei «ventotto milioni d'Italiani che nella simpatica Sovrana salutano il fiore della grazia e della bontà» che si rallegrino di tutto cuore, perchè è veramente il caso.

Ella saprà, signor avvocato, che la malattia puramente nervosa, non ha mai presentato nessun sintomo allarmante, ma presentò invece fenomeni molteplici che furono lunghi a guarirsi come ogni malattia nervosa. L'Augusta ex-ammalata è stata la prima a riderne dacchè si ritrovò rinforzata e liberata.

Le fissazioni, le paure di pericoli, la ritrosità a vedere persone amiche, ecc. ecc., tutto ciò non *ha mai esistito...*

La Regina ha del tutto ripresa la vita solita.

Se non riceve tutte le persone, si è unicamente perchè ricevendone una oggi, ne dovrebbe domani ricevere mille ed il medico protesterebbe.

Ha riprese le sue passeggiate in carrozza, alle quali aggiunge anzi ogni giorno una corsa di tre quarti d'ora a piedi che le ridona le forze ed i colori di prima. Pranza e fa colazione alla tavola reale con S. M. il Re e con tutto il Servizio. Ha ricevuti gli uni dopo gli altri tutti i componenti la Casa militare del Re.

L'altro giorno riceveva l'ambasciatore di Germania; ieri venne un altro personaggio. Tutte le dame di Corte e le altre signore che ha più intime vengono giornalmente a conversare con lei. Ella stessa con tutti afferma di sapersi guarita; dice che è soddisfatta di rivivere così bene, e con brio, con vivacità di ragionamenti, con espressioni scherzevoli alle volte da se stessa spiega la fisiologia e discorre dei fenomeni della sua passata malattia.

L'altro giorno dal balcone del Duca di Fiano sul Corso assistette al getto dei fiori. Ieri si recò in casa Sforza Cesarini, ove la duchessa dava un grazioso ballo di bambini in costume. Vi prendeva parte il Principe di Napoli, e se aveste veduto con che amore di madre la Regina si era occupata dei particolari, di tutte le minuzie del costume del Principino!

Non paga nè stanca di ciò, dopo il ballo volle recarsi al Corso all'improvviso ed in via Nazionale ebbe da questa sempre gentile e cordiale popolazione romana una ovazione così bella, così commovente, che non la dimenticherà mai!

Chi ha fatto questo miracolo? Io direi la Provvidenza e lo « Stellone » d'Italia, ma vi prese pure una grandissima parte la scienza e lo zelo del comm. De Martini, uno dei luminari dell'Università di Napoli. Questo medico ebbe la fortuna ed il merito di giungere così a proposito a Bordighera, che dai giorni in cui furono inaugurate le sue prescrizioni la guarigione incominciò senza che si tardasse un giorno solo di sosta nel raggiungere la meta.

Quindi noi Italiani, che abbiamo un culto per tutto quello che riguarda la Famiglia Sovrana, noi tutti dobbiamo molto al prof. Antonio De Martini ed è bene che lo sappiano fra i 28 milioni di cittadini quelli numerosi che leggono la *Gazzetta Piemontese*.

L'altro giorno m'avvenne di parlare col medico curante prof. De Martini, che da qualche tempo conosco personalmente. Ansioso di aver notizie precise che mi assicurassero il miglioramento ch'io aveva notato sul volto della Regina, glie ne chiesi e non potevano essere più consolanti. Anzi da una specie di diario su cui nota a quando a quando i sintomi e i progressi della preziosa salute della Regina, mi lasciò ricopiare queste precise parole che riferisco a soddisfazione di lei e dei lettori della *Piemontese:*

« Le *forme nervose* che hanno costituito la malattia della nostra amata « Regina, essendone sani gli organi, « non hanno destato mai nei medici, « nè in conseguenza nella Reggia, al« cuna seria apprensione, nella cer« tezza che, colla ricostituzione del « sangue e della nutrizione, la debo« lezza irritabile del sistema nervoso e « quindi le forme funzionali esagerate « andrebbero gradatamente diminuendo, « fino al completo ristabilimento del « pristino stato di sanità.

« Ora appunto così va verificandosi. « Il miglioramento, già incominciato a « Bordighera, continua progressiva« mente e sensibilmente in Roma; sì « che al presente la ricostituzione del « sangue e della nutrizione di S. M. è « sensibile agli occhi di ognuno. Ag« giungasi, in omaggio alla verità, che « a questo felice risultamento ha molto « contribuito il coraggio e la calma « morale, di cui la saggia Regina ha « date e dà pruove continue. E sic« come la precipua cura è stata ed è « igienica, e questa vien regolata più « dalla prudenza dell'Augusta Donna « che dai medici, così S. M. la Regina « osserva rigorosamente il principio di « preservarsi da ogni maniera di stan« chezza così del corpo come della « mente. »

Dopo tutto ciò a noi non resta che a consolarci vivamente e a congratularci colla graziosa Sovrana......

Personale giudiziario.

Fra le disposizioni date con R. decreto in data dell'8 nel personale della magistratura, rileviamo le seguenti:

Baggiarini comm. Lorenzo, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Torino, con l'annuo stipendio di L. 9000.

Muratori cav. Venanzio, sostituto procuratore generale, incaricato di reggere la procura generale presso la sezione di Corte d'Appello in Macerata, è tramutato in Torino ed applicato a quella Corte di Cassazione con le funzioni di sostituto procuratore generale.

Bona G., presidente del Tribunale di Cuneo, tramutato a Torino.

Cipolla cav. G., id., tramutato a Macerata.

Florito P., vice-presidente del Tribunale civile e correzionale di Torino, nominato presidente del Tribunale di Cuneo.

Scardi M., id. di Torino, id. di Casale.

DA ROMA.

Sul Carnevale romano.
Considerazioni da Quaresima.

(Grasso) — 10 febbraio. — È davvero consolante il vedere come i nemici delle nostre istituzioni liberali e della Costituzione nazionale le sballino grosse. Imperocchè in quei po' di fede morale che deve restarci nonostante il progresso e il subbuglio, e anche dato lo sconforto dei nuovi tempi, io ritengo tuttavia salvo questo principio che non possa mai più avere il disopra un partito il quale ora si fonda unicamente, spiattellatamente e scetticamente sulla bugia dalle gambe corte, senza fare mai e poi mai niune ammessioni o concessioni cristiane alla verità e alla parte contraria.

Tale spettacolo ci offrirono in questi ultimi giorni di carnevale alcuni noti scrittori di fogli clericali, *bindoli di cuore, teologi di mente*, i quali, supponendo con patente ingiuria il loro pubblico composto esclusivamente di fantesche e di sacrestani ignorantissimi, diedero loro ad intendere che il carnevale fosse un'invenzione del Regno d'Italia quanto dire del diavolo, e che contro le mattie e intemperanze carnevalesche non siavi altro rimedio che ripristinare il potere temporale dei Papi.

Invece, se vi è cosa una verità manifesta, essa fu ed è la seguente, che il carnevale non fu mai così ufficiale, fiorente, indecente, crudele ed anticristiano, come sotto la dominazione temporale pontificia.

Mentre ora si fa la corsa dei barberi mettetevi in riga con la folla; non mancherete di sentire da qualche donnicciuola e anche da qualche signora che quelli erano veri barberi, quando si vedevano i dragoni del Papa *far la carriera*, cioè caricare la folla, pestandola per far largo ai barberi, e il Governatore e il Senato di Roma, dopo la distribuzione dei palii ai vincitori, comparivano sul corso (cerimonia, che negli ultimi anni del Governo temporale era berteggiata dalla guarnigione francese come passeggiata romana del bue grasso).

Ritraetevi dalla folla e dalla tradizione orale recentissima, e andate nei libri, nell'erudizione, nella storia, nella letteratura, negli epistolarii, da Gregorovius a Goethe, dagli antichi *avvisi* alla raccolta del vecchio giornale romano il *Cracas*, e tutti i documenti sincroni che il paziente ed utile erudito Alessandro Ademollo viene spulciando, e toccherete con mano, quanto il carnevale sia tutta cosa e invenzione del Regno d'Italia.

Esso *protoquamquam*, Romolo, Augusto, *conditor* del carnevale romano, fu, ripetiamolo, il pontefice Paolo II, come rilevasi dai diarii del 1467 e 1470.

Fu egli che trasportò certe corse dal Testaccio, nell'antica via Lata, dall'Arco di Domiziano ossia da Santa Maria del Popolo fino a San Marco, la quale via pigliò appunto il vigente nome di Corso delle Corse, principiatevi ad ordinare da Paolo II. Egli stesso se ne rendeva spettatore dalla loggia del suo palazzo presso il San Marco; finiti i giuochi, egli dava banchetti popolari davanti al suo palazzo, banchetti a cui egli guardava ridendo dal balcone, e buttando abbasso monete fra la plebaglia che faceva ressa per acciuffare i rilievi delle mense.

È chiaro quanto questo conferisse al sentimento della dignità umana.

Ma il più bello, anzi il più brutto devo ancora snocciolarvelo.

Sapete quali animali si facessero correre in queste corse ufficiali, pontificie?

Adesso si giudica già come un resto di barbarie la ripristinata corsa dei barberi, cioè che si sguinzaglino cavalli sciolti per tutta la lunghezza d'un corso fra una fitta di popolo e un'ala di soldati, i quali dovrebbero essere destinati alla difesa del Paese e non a ornamento e a comodo di giochi carnevaleschi, e che questi puledri siano inferociti dal picchio delle perette (pallottole di metallo fornite di punte acute) che attaccate sul dorso e alla criniera flagellano più fittamente il corridore quanto più esso si slancia per cessare la sua camicia di Nesso, e che i corridori straniti dal dolore del flagello cui portano addosso, lascino qualche volta la carreggiata e ammacchino a destra e sinistra popolani e soldati: tutto ciò, si ripete, essere un resto di barbarie.

Ma una volta, ai bei tempi del carnevali pontificii, si facevano corse di asini, bufali, uomini giovani, vecchi e giudei.

Nella capitale della religione cattolica, che doveva fondarsi sull'amore e sulla fratellanza universale, si adoperava il prossimo come ludibrio e trastullo.

DA VERONA.

Processo Verri-Contro.

(E.) — 10 febbraio. — Come vi ho scritto, le discussioni teorico-scientifiche sono terminate sabato. Siccome le conclusioni cui giunsero i periti hanno una speciale importanza ed avranno certo un qualche peso sullo scioglimento del dramma, credo conveniente concretarle nel modo migliore, che per me profano ed escluso dalla sala delle udienze, si possa.

***

Il prof. Wiscovich confermò di aver trovato particolarmente nelle *meningi*, coll'analisi microscopica e macroscopica, tali lesioni da aver potuto esse sole produrre la morte di Amos Verri. E confermò ancora che da quella poca materia che egli ebbe dai visceri di lui, aveva ottenuto reazioni uguali a quelle che produce la stricnina. Delle due rane sulle quali fece le iniezioni, una sola sarebbe morta istantaneamente.

***

Il prof. Selmi non può escludere assolutamente che le reazioni ottenute dal collega Ciotto siano prodotte dalla stricnina.

Ma nemmeno crede si possa con tutta certezza asseverare il contrario. Ne' suoi studi ed esperimenti ebbe a scoprire nei cadaveri in via di putrefazione lo svilupparsi di certe sostanze che danno effetti venefici.

Codeste sostanze egli chiamò *ptomaine* ed il loro numero la scienza non è arrivata a dirne. Con alcuni di tali alcaloidi cadaverici si possono ottenere reazioni *simili* a quelle della stricnina. Chi dunque potrà togliere il dubbio si tratti piuttosto di questa che di quelli tanto più che il punto d'accusa stesso nella sua lealtà non ha pronunciato un giudizio certo, assoluto?

***

Il prof. Ciotto, d'accusa, aderisce alle idee dell'illustre Selmi e modifica d'alcun che il suo giudizio concretandolo in termini consimili: *è probabile* si debba attribuire la morte del Verri ad avvelenamento col mezzo di stricnina. Prima aveva detto *molto probabile*.

***

Il prof. Negri, nostro egregio concittadino, suffraga con parecchie considerazioni l'opinione del Selmi, rilevando alcune contraddizioni in cui sarebbe caduto il perito chimico Ciotto. Nota come si ottengano reazioni simili dalla stricnina e dagli alcaloidi cadaverici, e come non si possa togliere ogni dubbio nello stato attuale delle cose.

***

Il prof. Ziliotto di Venezia dice che sono troppo incerti i risultati cui giunse la perizia chimica, i sintomi con i quali si svolse l'ultima malattia del Verri poco univoci e d'altra parte, per ammissione degli stessi periti d'accusa, essendo dimostrato possibile il decesso di lui per cause differenti, egli non conclude coll'escludere o coll'ammettere recisamente il veneficio.

In dubio pro reo.

***

Il dottor Marconcini afferma non potersi ascrivere la morte di Amos Verri ad assalto epilettico come avrebbe asserito un perito di accusa. Non si sente però di poter concludere col mettere unicamente a causa di tale fatto la somministrazione di veleno.

Del dottore Mazzolà ho detto ieri.

Aggiungo qui che mentre nell'avvelenamento stricnico si osserva sempre una congestione, nel caso attuale si sarebbe notata invece l'anemia cerebro spinale.

***

Stamane si ripresero le sedute. La Lenzi si è completamente rimessa e si mostra abbastanza calma. Del Contro non vi posso dire che questo: il caso non lo riguarda affatto, giudicando dalle esteriore.

Furono sentiti i testi introdotti dal potere discrezionale perchè deponessero sull'avere o no il Contro tentato di far scomparire del tutto il cadavere del Verri.

I testimoni si sarebbero contraddetti. Nell'udienza del pomeriggio furono sentiti quelli di difesa. Le circostanze su cui risponderanno avrebbero ben piccolo valore.

DA NOVARA.

Il freddo e la beneficenza — Cose municipali e cose teatrali.

(Mario) — 11 febbraio 1880. — Da molto tempo, anzi da troppo tempo io vi lascio privi di notizie di questa città. Ma che volete? Non c'era di che scrivere.

E vi compenserò oggi del lungo silenzio, condensandovi in poche linee i fatti più salienti che avvennero nel frattempo.

Abbiamo anche noi avuto un freddo da Siberia, con tutte le sue tristi conseguenze, ed abbiamo avuto anche noi molti filantropi.

Costoro, sebbene riuniti col solo scopo di raccogliere la carta straccia, ebbero sì copiose largizioni di denaro da poter distribuire quattromila buoni circa per pane, per latte e per legna. Ciò torna molto ad onore della beneficenza della città nostra, la quale non istà discosta alle altre nel portar sollievo agli sventurati, e d'elogio ai componenti il Comitato.

***

Abbiamo avuta la festa patronale di San Gaudenzio che si volle quest'anno festeggiare in modo insolito, celebrandosi una messa del Cagnoni scritta quasi tutta appositamente per la circostanza. A questa funzione concorse pure il Municipio per mille lire, quantunque una grossa minoranza del Consiglio fosse aliena di sussidiare feste religiose. Ma la maggioranza partì da un altro concetto, pensando cioè che in tal modo sarebbe da noi accorsa molta gente e che la città in certo modo avrebbe ricavato ciò che aveva speso. Ma queste speranze furono deluse.

***

Nel frattempo il Municipio vinse una lite avanti la Cassazione di Roma, concernente una questione daziaria. Un negoziante della città non volle, qualche anno fa, pagare una multa inflittagli dal Municipio per aver egli tenuto un deposito di sostanze soggette a dazio ad una distanza minore di cinquecento metri come prescrive il regolamento daziario. L'anno scorso molti commercianti protestarono contro il Municipio, allegando che la disposizione del regolamento tornava d'impaccio all'incremento del commercio. Ma la città non si accontentò del giudizio della Corte di Torino, la quale le aveva dato torto e volle adire la Suprema Corte, la quale diè ragione al Municipio, come era e come sarà sempre da aspettarsi, finchè non saranno cambiate le disposizioni che fissano tassativamente questa distanza.

***

Con ieri l'altro è terminato lo spettacolo d'opera al teatro Coccia. Peggio di così le 12 mila lire non si potevano spendere. Il *Roberto il diavolo* si diede solo tre sere in mezzo a fischi ed urli; la *Dinorah*, ad eccezione della protagonista, non poteva essere più maltrattata; la *Traviata* poi, rappresentata come la si potrebbe a Gorgonzola od a Peretola. Sprecare in tal modo i denari dei poveri contribuenti la è proprio una cosa da puntolini di reticenza.

Anche il Sociale fu aperto questo carnevale. Vi agiva una Compagnia discreta, diretta da un bravo artista, dal cav. Dominici. In questi ultimi giorni si diede la bella commedia del Ferrari: *Per vendetta*, e la notizia data di assistervi l'autore vi attirò moltissima gente. Ma un telegramma giunto pochi minuti prima d'alzare il sipario fece sapere che l'illustre commediografo era impedito d'intervenirvi.

Venerdì sarà fra noi la compagnia Pietriboni, ma solo per tre sere. È sperabile che l'accorrervi del pubblico la farà desistere dalla sua presa determinazione di fermarsi così poco da noi.

E così vi saluto.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Entusiasmi*.

Num. 48.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

XLIII.

Affollatissimo era davvero il teatro, e tutto in preda a una sorda agitazione che pareva foriera e annunziatrice di qualche guaio. Nella platea notavansi gruppi di giovani dall'aria risoluta e irritata, e dal loggione si sporgevano in fuori certi cappelli senza falda sotto la cui tesa tormentata brillavano sguardi audaci e apparivano faccie animate. Il chiacchericcio che in tutti i teatri d'opera italiani ha barbaramente luogo mentre si rappresenta il melodramma, era quella sera ancora maggiore del solito; aveva anch'esso un non so che d'inquieto, di turbato, di curioso; di tratto in tratto esso taceva subitamente, gli succedeva un silenzio che avreste detto pieno d'aspettazione e gli sguardi dell'affollato pubblico si rivolgevano tutti sospettosamente curiosi verso il palchetto in cui il duca, venuto ancora più presto del solito, in mezzo all'usato suo seguito di cortigiani, ciarlava, sghignazzava, muovevasi più agitato, più chiassoso, più petulante d'ogni altra volta.

Egli aveva cambiato di palchetto, era a quello del proscenio di destra, e così trovavasi in faccia alla Muldorff; lo aveva fatto apposta, avidamente desioso di vedere quella donna e osservare che contegno tenesse. Di là il duca non poteva scorgere Alfredo nè esserne visto. Intorno gli stavano, come sempre, l'Anviti, sir Tommaso, gli altri ordinari adulatori, e in fondo al palchetto, quasi appiattato, pronto a ricevere gli ordini del principe e a farli eseguire, il direttore della Polizia, Pancrazi.

La comparsa della baronessa fece anche quella sera un grande effetto, benchè l'ambiente fosse così stranamente irrequieto. Tutti i cannocchiali, sì degli uomini che delle donne, si volsero a quella parte; un susurro d'ammirazione, d'invidia corse per quella fitta ressa di teste, per quelle file eleganti di bellezze agghindate. Carlo di Borbone lasciò sfuggire una delle parolaccie del suo dizionario di bestemmie e sconcezze, e piantò fissa la mira del suo cannocchiale sulle spalle della bella donna. Dico sulle spalle, perchè essa, con una noncuranza disdegnosa venne a sedersi al parapetto voltando la schiena al palco e degnandosi appena di guardare fugacemente col suo cannocchiale di tartaruga qualche acconciatura di signora qua e là. Il duca aveva una smania da non dirsi, di vederla in viso e s'arrabbiava di non poterlo: avrebbe volontieri mandato l'Anviti o qualcun altro dei suoi cagnotti a comandarle di voltarsi verso di lui; ma la conosceva abbastanza per prevedere che simile comando sarebbe stato inutile e che quella capricciosa, impertinente creatura, sarebbe piuttosto partita senza altro, che obbedirgli, se non le garbava.

Ma intanto quell'attenzione universale che poteva dirsi ammirativa, gli faceva capire quanto ella avesse di seduzione, e a confermare ed accrescere l'effetto che sì già ne provava, ecco suonargli vicino un grosso sospiro, quasi affannoso: si volse il duca e si trovò allato sir Tommaso W... che si sporgeva innanzi per poter veder meglio anche lui quelle candide spalle.

— Ah che donna! — mormorò l'inglese. — Una donna come quella io non l'ho vista mai... Non è soltanto una bellezza, è qualche cosa di più, è una seduzione: senza contare che ha una testa la quale vale quella di due uomini furbi. Che si facciano pazzie per una creatura simile, ecco lo capiscono tutti.

— Per bacco che entusiasmo! — esclamò il duca con una risatina a suo modo: — vuol dire che ne faresti anche tu di pazzie, mio vecchio Tommaso?

Questi rispose con un sorriso e non una di quelle sue soffiate da mantice.

— Tu sei andato a vederla quella p... d'una serpe seducente?

— Sì, altezza: — rispose il W. a bassa voce nell'orecchio del principe: — e ne ho appreso cose d'importanza di cui avrò l'onore d'intrattenerla...

Il Borbone interruppe col suo riso sguaiato:

— Non mi vorrai far credere, vecchio peccatore, che non avete parlato d'altro che di politica, con quella birbona.

— Oh! Ella ha tali contegni, ha preso modi e tratti da gentildonna, cosiffatti, che non incoraggia davvero...

— Sicuro! — interruppe il duca accrescendo il suo riso sguaiato. — Una virtù fenomenale!... Che! Una santa da beatificare. Per edificarti di meglio mio ingenuo e virtuoso Tommaso, vuoi sapere il nome di colui che passò con lei l'altra notte?... Quello dell'amante di ieri la mia brava Polizia non me l'ha saputo dire: ma ci sarà pure stato, va là. Interroga Pancrazi e saprai.

Il direttore della Polizia, che aveva udito menzionare il suo ufficio e poi pronunziare il suo nome, s'accostò pian piano; e il duca che lo vide, gli disse con quel tono beffardo:

— Suvvia, tu che sei fatto apposta, ripeti un poco chi è che l'altra notte quella famosa baronessa di Muldorff si tenne chiuso in camera?

— Il conte Alfredo Corina di Campo-rolle: — rispose freddo e impassibile come un automa il direttore della Polizia.

Questa notizia non parve produrre piacere nè anco nel flemmatico inglese: strinse le labbra, crollò il capo, soffiò forte e disse:

— Quel bellimbusto è un mariuolo ben fortunato.

— Sì davvero! — esclamò il duca non senza qualche dispetto. — Con quell'aria di ragazza stupida, che pare buono nè anche a fumare un sigaro nè a masticare un sacrato! Di che cosa vanno a incapricciarsi le donne!... E quelle li ancora che devono intendersene.... Dicono che quel pulcino bagnato sia ricco; alla croce di Dio, per quanto vistose rendita abbia, spero bene che potremo sempre spendere più denaro noi,... col tuo aiuto, sir Tommaso, mio abile ministro di finanza.

Ma in quella i colpi battuti dal capo orchestra sul leggio annunziarono che si stava per cominciare a suonare, e un moto, un mormorio, una specie di brivido corse per tutto il teatro: era il ballo che doveva principiare, e tutti sapevano che durante il medesimo avrebbe avuto luogo qualche torbido.

— Ah zitto! — comandò il duca stesso a' suoi seguaci. — Ecco il ballo. Siamo al buono: vedremo se questi miei cari parmigiani hanno proprio voglia di ballare: e noi li accontenteremo... Pancrazi, tutte le disposizioni sono prese?

Il Pancrazi s'inchinò profondamente in segno di rispettosa affermazione.

Carlo di Borbone appoggiò allargati i suoi gomiti al parapetto della loggia, si sporse bene in fuori per farsi vedere e per vedere egli tutto quel più che potesse del teatro e della folla degli spettatori, fece scorrere in ogni parte il suo sguardo insolente, provocatore, minaccioso; ma anche dalla platea e dal loggione si saettavano verso di lui occhiate piene di rabbia e di odio. Il telone si alzava in mezzo ad un silenzio, quale nessun celeberrimo artista di canto ha mai saputo ottenere da un pubblico italiano, per far sentire la sua cavatina.

Le prime scene dell'azione coreografica passarono senza incidenti: si notava però una certa impazienza nel pubblico e veniva crescendo l'irrequietudine; finalmente venne il tempo del passo a due, in cui la ballerina milanese doveva comparire. Il duca si sporse ancora più avanti e fulminò tutt'intorno un'altra sua occhiataccia come per intimazione. La Carlotta uscì fuori col suo guarnellino corto, le labbra sorridenti, ma gli occhi un po' inquieti e la faccia un po' pallida. Vi fu un alto silenzio. Forse a quel momento, vistisi osservati e accerchiati da poliziotti, i giovani venuti per fischiare sentirono mancarsi il coraggio. Ciascuno aspettava che un altro cominciasse; e quest'altro non trovandosi, la ballerina potè venire alla ribalta e cominciare i suoi passetti.

— Ah, ah! — fece il duca trionfalmente, rivolgendosi ai suoi. — Vedete che cenci bagnati sono tutti codesti bravi miei rivoluzionari di Parma! Non uno che osi alzarsi! Cheti e mansueti come tanti agnellini di cartapesta. — Scoppiò in una risata. — Par di essere in una chiesa piena di devoti!... Ma se lo sapeva io!... E vorrei che ci fosse ancora qui quello sciocco di von Kiernick perchè ne dicesse le novelle al maresciallo; ma quello stupido s'è andato a far tagliare la faccia da un pigmeo di piemontese!

Il duca rideva e parlava tanto forte che la sua voce, se non le parole, e il suo riso furono intesi per tutto il teatro, come da tutti fu vista la petulante aria di scherno e di trionfo che aveva sulla sua faccia antipatica. L'irritazione crebbe; ma come se non bastasse ancora, per ferire vieppiù il pubblico risentimento, il principe allungò ben bene le braccia fuori del palchetto, si mise ad applaudire e a gridare colla sua voce chioccia: « Brava! Brava! » e tutti quelli che erano nel palchetto con lui ad imitarne l'esempio.

Nel pubblico corse un fremito, come di stupore, — per un momento si stette in silenzio, e quegli applausi di pochi suonarono per la vasta sala non contrastati; — poi a un punto, dal loggione, nella parte opposta a quella dove si trovava il duca, partì un fischio forte, fermo, acuto, sonoro, lungo. Carlo III alzò vivamente il capo a guardare colà: vide la faccia energica di Pietro Carra che teneva una grossa chiave bucata alla bocca.

— To! — esclamò. — Quel birbone del mio sellaio!... Che cosa gli salta a quel miserabile?...

Ma non ebbe tempo a continuare; quel fischio aveva rotto il ghiaccio; da varii altri punti del loggione, della platea scoppiarono sibili, urli, e in mezzo ad essi una voce forte che gridò: « Abbasso l'austriaca! »

Il duca si levò in piedi con impeto, rosso in volto come un galletto e facendo rotare minacciosamente quelle sue vitree pallottole di occhi, fulminò tutto il pubblico d'uno sguardo da Nettuno sdegnato contro i flutti in tempesta; ma nè la sua mossa, nè il rosso della sua collera, nè il lampo delle sue pupille non valsero a racchetare l'uragano; i fischi, le vociaccie, i grugniti, gli « abbasso, » si scatenarono della più bella, coprirono col loro rumore quello della musica, vennero a percuotere come un'onda d'insulti non solo la faccia imbellettata della ballerina, ma la fronte corrugata e i lineamenti contratti per isdegno del principe. L'agitarsi dei gendarmi travestiti e dei poliziotti frammisti al pubblico per islanciarsi sui fischiatori, afferrarli, trarli fuori di teatro, accrebbe il tumulto, facendo nascere un generale parapiglia. Gli agenti della polizia a procedere troppo manescamente al solito, e da parte degli spettatori, grida, proteste, contrasti, rampogne indignate, qua e là qualche colluttazione. Le donne strillavano e accrescevano l'urlio: i timidi volevano fuggire e aumentavano il ribollimento, la confusione, lo sconquasso.

(Continua). VITTORIO BERSEZIO.

DAL PIEMONTE.

Pinasca. — *Carnevale.* — Le feste carnevalesche sono qui passate al solito come gli altri anni: alcune maschere, ma pochi quattrini. Domenica scorsa verso le quattro pomeridiane vi fu la solenne, ma barbara decapitazione del tacchino. È un crudele spettacolo quanto mai. Alcuni giovani comperano un tacchino e lo condannano inesorabilmente alla morte. La sentenza capitale gli fu letta sulla pubblica piazza in presenza di una turba di curiosi. Quindi il povero sentenziato fu seppellito vivo colla testa fuori, ed i prodi giustizieri, cogli occhi bendati, fatti tre giri, dovevano andare uno alla volta all'assalto del povero paziente; fra tutti però non riuscirono ad uccidere poichè dopo fatti i tre giri, nessuno indovinò la direzione e il colpo.

Meno male, ma intanto gridate forte perchè un altr'anno non si permetta più la bruttissima scena.

Cronaca nera — Il due di questo mese si manifestò un grave *incendio* a Cantalupa, circondario di Pinerolo. La casa incendiata apparteneva al contadino, certo B. G. Il fieno, la paglia e molte altre cose vennero ridotte in cenere; il danno calcolasi a 2000 lire; disgrazia grande per un contadino. Dicesi che il fuoco sia stato dato dall'inavvertenza di un fanciullo del vicino.

ESTERO

La miseria in Irlanda.

L'Irlanda, quella pittoresca isola che fu poeticamente chiamata la Verde Erinni, potrebbe essere uno dei paesi più ricchi d'Europa, ed è invece uno dei più poveri. La sua povertà, è cosa ormai riconosciuta, è frutto del sistema sociale introdottovi dalla conquista britannica. La dominazione inglese ha potuto fare del bene in molti paesi, ma non ha arrecato nessun beneficio all'Irlanda. Sei secoli sono trascorsi dacchè gl'Inglesi discesero in Irlanda, ma la loro dominazione è ora ancora invisa quanto nei primi tempi. Essi spogliarono gli Irlandesi delle loro terre, se le distribuirono fra loro, e ridussero gli aborigeni alla condizione di servi della gleba. La conquista inglese stabilì in Irlanda un sistema di grandi proprietà, le quali restano in gran parte deserte perchè i proprietari non hanno mezzi sufficienti per tenerle a coltura. I contadini o coltivatori del suolo sono affittavoli; si può dire che non v'è in Irlanda contadino che sia proprietario della terra che coltiva. Inoltre la maggior parte degli affittavoli sono *tenants at will*, ossia affittavoli a discrezione; ciò vuol dire che essi non fanno coi proprietari contratti di fitto a lungo termine, ma il proprietario li può scacciare dalle terre sempre quando ciò piaccia a lui od ai suoi agenti. I contadini irlandesi sono dunque un armento a discrezione dei proprietari e degli agenti. Uno studio di O'Connor Power calcola che, dei 600,000 contadini affittavoli che ha l'Irlanda, più di 500,000, rappresentanti colle loro famiglie più di 3 milioni di persone (in un paese che ha una popolazione d'appena 5 milioni e mezzo) non sono sicuri nelle loro case, o dell'azienda da cui dipendono pel loro pane quotidiano!

Si comprenderà facilmente che un tale sistema sociale non può essere favorevole all'agricoltura. V'è difatti in Irlanda una grandissima estensione di terre incolte. Calcolasi che essa ascenda a 2,000,000 jugeri inglesi, i quali potrebbero mantenere 100,000 contadini colle loro famiglie, se ad ognuno di essi fossero accordati 20 jugeri di terra. S'aggiunga a ciò che i grandi proprietari, pressochè tutti inglesi, se ne stanno lontani dalle loro terre, lasciando poderi e contadini in balia degli agenti che loro trasmettono i fitti; questo deplorevole costume fu nella Gran Bretagna chiamato *absenteeism*, assenza; si è fatto il calcolo che l'assenza sottragga annualmente all'Irlanda, direttamente e indirettamente, 6 milioni di sterline che passano in Inghilterra, e di cui non un soldo ritorna in Irlanda per essere speso fra quella gente e su quel suolo. Sei milioni di sterline! È una somma sufficiente a mantenere 100,000 lavoratori colle loro famiglie, cioè un mezzo milione di persone, in una decente agiatezza.

Tutte queste cause fanno sì che siasi potuto dire degli Irlandesi che essi sono *the worst fed, the worst clothed, and the worst housed people in Europe*, cioè il popolo peggio nutrito, peggio vestito, e peggio albergato d'Europa. Accennando solo alle abitazioni diremo che, nel censo del 1871, stimavasi che vi fossero in Irlanda 512,801 capanne costrutte col fango, di cui 357,156 contenevano da due a quattro camere ed avevano finestre, e 155,675 non avevano che una sola camera. Le capanne ad una sola camera erano occupate da 227,379 famiglie; le altre, un po' più comode, se è permesso usare questo aggettivo, ricoveravano 499,774 famiglie.

***

L'Irlanda è dunque un paese ove i contadini sono poverissimi in tempi normali e discretamente buoni. La terra coltivata basta appena a nutrire gli abitanti, e quando si fanno cattivi raccolti, il paese piomba nella carestia, ed allora la povera popolazione agricola manca di tutto. Una volta credevasi che la miseria provenisse da esuberanza di popolazione, e proponevasi al Governo inglese di spendere 30 milioni di sterline, ossia 750 milioni di franchi, per far emigrare nelle colonie 1,800,000 Irlandesi. Il progetto non fu accolto, ma gli Irlandesi furono dalla fame cacciati dal loro ingrato ma caro paese: in quindici anni emigrarono 2,300,000 abitanti, ma tuttavia la miseria più spaventosa batte di quando in quando alle porte dell'Irlanda.

***

Questa miseria imperversa immancabilmente ogni anno che siano cattivi i raccolti dei cereali e delle patate. Ebbene, il raccolto dell'anno scorso fu uno dei più scarsi. Dalla relazione del Registrar General togliamo che l'estensione delle terre sottoposte a coltura fu nel 1879 minore che non in qualsiasi degli ultimi 10 anni. Il valore dei raccolti in Irlanda fu nel 1879 minore di un terzo di quello del 1878; diede cioè 10,000,000 di sterline di meno. Il prodotto del raccolto delle patate, che costituiscono l'alimento principale e qualche volta unico dei contadini irlandesi, fu molto minore della metà della media degli ultimi dieci anni, e poco più di un terzo del 1878. Il dottore Hancock, eminente statista irlandese, calcola che il totale valore medio del raccolto di patate sia stato di 9,250,000 sterline, e che quindi la perdita nel raccolto dell'anno scorso sia stata di 4,626,000 sterline!

Queste cifre, più d'ogni descrizione, debbono darci un'idea della miseria orribile che deve regnare in Irlanda. Aggiungasi che non tutte le patate che diede il suolo si possono mangiare: conviene prelevare per la semina dell'anno venturo, onde un altro anno la carestia non sia più grande ancora. E conviene che si serbino le migliori onde i futuri raccolti non siano, oltrechè deficienti, cattivi.

***

Un tale stato di cose doveva dare a pensare tanto allo Stato che a quelle persone che hanno in cuore un senso di pietà.

Il Governo inglese provvide e pensa di provvedere con parecchi mezzi, cioè: autorizzando la formazione di depositi di cibi e combustibili da distribuirsi fra i contadini; dando facoltà al Board of guardians di dar soccorsi; offrendo ai proprietari delle terre, fino alla concorrenza di 500 mila sterline, degli imprestiti per 37 anni all'uno per cento affinchè introducano dei miglioramenti delle loro terre; i fondi a questo fine si prelevano sulla esuberanza di reddito dei beni della Chiesa. Il Governo invitò ancora l'ufficio dei lavori pubblici ad affrettare ed anticipare molte opere pubbliche per dare lavoro e pane.

***

Ma ciò non poteva bastare, e si aprirono delle sottoscrizioni in favore dell'Irlanda affamata.

Uno dei *Relief Funds*, o fondi di soccorso, è presieduto dalla duchessa di Marlborough, moglie del lord luogotenente generale e governatore generale (viceré) d'Irlanda. Ha già raccolto grosse somme, e distribuito soccorsi in viveri, combustibili e panni.

***

Un altro fondo è quello della *Mansion House* o Palazzo Municipale di Dublino. È presieduto da Dwyer Gray, membro del Parlamento britannico, lord mayor, ossia sindaco di Dublino. Conta nel suo seno uomini illustri e rispettabili, membri del Parlamento, ecclesiastici, rettori delle scuole ed *esquires* o gentiluomini. Fra i membri della presidenza ha il dottor Trench, arcivescovo protestante di Dublino; accanto a lui, presentasi, ed è per la prima volta che vedesi tale spettacolo in Irlanda, Mac Cabe, arcivescovo cattolico di Dublino: l'opera santa della carità ha uniti i pastori delle due Chiese.

Il Comitato di Mansion House potrebbe nell'opinione pubblica essere pregiudicato da un'eco ingrata giuntaci d'America. Si sa che il deputato Parnell, nel giro che fa negli Stati Uniti a pro dell'Irlanda — giro che ha scopo di politica più che semplice scopo di carità — ha attaccato brutalmente la duchessa di Marlborough, ed il Comitato di Mansion House, dicendo che era formato di nemici degli Irlandesi e accusandolo di parzialità.

Onestà vuole che noi — scrivendo questo articolo con un intento di carità e non di politica — combattiamo queste accuse per quanto è a nostra conoscenza. Abbiamo difatti letto nel *Times* le lettere con cui l'arcivescovo Mac Gettigan, primate di Armagh, l'arcivescovo Croke, di Cashel, ed il vescovo di Waterford smentiscono le accuse che Parnell propaga in America.

A tutto sabato scorso, il Comitato di Mansion House aveva già ricevuto 49,185 sterline, e ne aveva già fatto delle distribuzioni per 26,010. Le distribuzioni si fanno in viveri e combustibile e non in denaro affinchè non succedano nè sprechi in acquavite, nè incette di cereali. Un terzo quasi di questo fondo fu mandato dall'Australia che segnalossi nella nobile gara di carità che manifestossi in tutti i paesi ove sonvi degli Anglo-Sassoni o dei Celti.

Ragguardevoli somme si raccolsero pure in America, sia negli Stati Uniti che nel Canadà. Un giornale di Nuova York, lo *Herald*, ha iniziato le sottoscrizioni in favore degli Irlandesi sottoscrivendo per 100,000 sterline. Le oblazioni vanno sempre facendosi maggiori in ogni città dell'Unione e del British Dominion.

Il Comitato dublinese di Mansion House invoca pure la carità dell'Europa, e noi abbiamo pubblicato ieri il suo appello. I tempi sono calamitosi dappertutto e l'Italia, devastata l'anno scorso dalle inondazioni e dalle eruzioni vulcaniche, è quest'anno messa a dura prova da un crudo inverno. Tuttavia noi non possiamo fare a meno di dire ai nostri ricchi che farebbero opera santa a pensare, fra le loro agiatezze, ai poveri Irlandesi che muoiono di fame, ed inviare il loro obolo al Mansion House Committee di Dublino.

CORRIERE DI PARIGI.

Un ex-senatore che guadagna 100 mila franchi — Morte di un deputato — Un furto di 90 mila franchi — Verdi e l'Aida.

10 febbraio 1880. — Da un nostro « Corriere di Parigi » togliamo le seguenti informazioni:

Adolfo Fraissinet, antico senatore, antico deputato di Marsiglia, ha guadagnato il premio di 100 mila franchi all'ultima estrazione delle obbligazioni della città di Parigi.

Si consolerà così di aver perduto il seggio al Senato.

***

Annunciasi la morte di Carrey, deputato di Seine-et-Oise, deceduto ieri mattina (9). Questo deputato repubblicano (sinistra repubblicana) vinse nelle elezioni generali il duca di Padova. Fu estratta a sorte in casa di Gambetta, la Deputazione che deve assistere alle sue esequie.

***

Un furto di 90,000 franchi è stato commesso a danno del *Crédit Lyonnais*. Il furto ebbe luogo alla succursale di Saint-Martin nel pomeriggio d'oggi (10). L'autore è un certo Faur, impiegato da quindici giorni nell'amministrazione, e che si ebbe il torto di ammettere troppo leggermente perchè, secondo informazioni assunte poi, è un destro furfante. Sperasi che questo audace ladro non tardi a cadere nelle mani della giustizia.

***

La sera della prima rappresentazione dell'*Aida* all'Opéra, Verdi in persona condurrà e dirigerà l'orchestra. Finora le false suscettibilità dei musicisti avevano impedito ai compositori di dirigere le loro opere. Verdi avrà il diritto di prendere l'iniziativa.

DALLA GRECIA.

Un corriere di Atene che parla di Milano — Alessandro Manzoni — Grecia, Turchia e le grandi Potenze — Armistizio — Ex-ministro processato — Biblioteca del Parlamento — Migliorie postali — Fuori del Parlamento — A Versailles — Elezioni provinciali — Altre notizie — Freddo — Lutto del ministro italiano.

Atene, 5 febbraio 1880. — Non è la prima volta che, per fortuita e fortunata combinazione, la *Piemontese* reca nello stesso numero, anzi, nella pagina stessa, la corrispondenza di Milano e quella di Atene. Sarà dunque permesso a me di ristringere ancora più cotesta auspicata unione e parlare di Milano addirittura da Atene; tanto più che la prima fu anche chiamata l'*Atene lombarda*.

Il mio egregio collega (A. G.) che manda le corrispondenze alla *Gazzetta* dalle sponde dell'*Olona* — emula, per abbondanza di acque, di quelle dell'*Ilisso* — richiamò in una sua lettera che la *Gazzetta* ha stampato nel numero 26, l'*aggiunta* che *Alessandro Manzoni* fece all'epigrafe, già esistente alla sommità — verso l'interno della città — dell'arco di *Porta Comasina*. Ora, poichè, e non a torto, il collega mio dice che quell'*aggiunta* andrà in possesso della storia, lascierà che, della *certa scienza*, rettifichi le frasi citate da lui.

La iscrizione servita che leggevasi su quell'arco — ora sostituita dall'altra, dovuta alla penna dell'illustre *Mastarani*, e che tuttavia non piacè al concittadino di *Manzoni* — terminava, non colle parole « *i Negozianti milanesi* crescero, » ma precisamente con queste: « *i Negozianti* **di Milano** *crescero*, » — e il venerato poeta, convinto di esprimere la verità, vi aggiunse non le parole « *benchè* » **non lo volessero**, « ma le precise: « *quantunque poca volontà ne avessero*. »

***

Reso cotesto piccolo servizio alla *signora storia*, non credo che essa mi rimarrà molto obbligata dell'altro, che per forza di dovere le arreco, registrando tutti i passi della famosa questione *greco-turca*, di cui i posteri avranno certo a fare le più alte maraviglie in riguardo, specialmente, al contegno delle grandi Potenze! Oramai la condotta della Turchia rispetto alla Grecia rasenta il ridicolo, ma che non puossi aspettare da essa? Non vi sarà sfuggito il nuovo *trovato*, messo fuori per continuare la commedia delle trattative! Un *iradè* di S. M. il Sultano concede — gran degnazione! — ai propri commissari di negoziare coi commissari greci, sopra una base novella, la novella linea di confini! Qualche lega di più da una parte, di meno dall'altra, qualche *variante*, più o meno poetica, il tutto, s'intende, *in via definitiva* — che non si potrà definitivamente accettare — ed eccoci da *capo sino alla fine*, come sta scritto anche in calce alla musica dei *walzer* e delle *polke*, o di qualunque altra da ballo! E così si balla, fin che uno dei due non possa più resistere!

Quello, ripeto, che per noi riesce incomprensibile, senza ricorrere a delle supposizioni, si è il contegno dell'Europa! A meno che non sia nei suoi voti, o in segrete speranze, di provocare, mediante la sua inerzia, una nuova conflagrazione in Oriente.

***

La domanda di disporre di due milioni e mezzo del nuovo prestito che provocò la *pseudo-crisi* ministeriale descrittavi nell'ultima mia, non era propriamente stata respinta, bensì rinviata alla Commissione del bilancio, ciò che aveva lo stesso significato pel Ministero, il quale aveva dichiarato l'immediato bisogno di quella somma. Epperò si convenne di stipulare un armistizio. Il Ministero si ripresentò alla Camera tale quale esisteva prima, con riserva di modificarsi in seguito alla votazione del bilancio. E la Commissione di questo si affrettò ad esaminare e ad appoggiare la domanda del Gabinetto; motivo per cui fu già votata anche in terza lettura, la Opposizione avendo pure rinunciato alla parola per riprenderla alla prossima discussione del *Budget*.

***

Alla Camera sullodata passò la proposta di nominare una Commissione inquirente, che dovrà riferire entro un mese, se esistano gli estremi di accuse addebitati all'ex-ministro della guerra, colonnello *S. Petimezas*. Il parere però delle persone extra-parlamentari e che non subiscono l'influenza dell'ambiente, come in generale della pubblica opinione colta, è contrario a cotesta decisione e ritiene l'ex-ministro vittima piuttosto dello spirito di partito nuovo che del fatto proprio.

***

Alla stessa Camera venne data lettura dall'on. *Timoleone Filemone*, altro dei deputati del dipartimento di *Attica e Beozia* (Atene), del rapporto sulla Biblioteca del Parlamento, di cui egli è l'*Eforo* (*direttore*). Da questo rapporto risulta che quando il sig. Filemone fu posto a capo della Biblioteca, essa non contava che circa 4000 volumi, mentre, alla fine dello scorso anno, raggiunsero la bella cifra di 70,000, oltre una ricca collezione di manoscritti in ogni genere.

Recentemente vi fu completata la raccolta degli atti delle vostre due Camere, e vi pervenne l'intera collezione (undici annate: 1869-1879) del pregevole periodico milanese *L'Italia Agricola*, il che, con ciò, onora tanto la dotta pubblicazione del cav. *Chizzolini*, quanto, e non meno, chi, pur sì da lontano, seppe conoscerla ed apprezzarla.

***

Avremo un barlume di progresso nel servizio postale. — Il signor *Crokidas*, direttore attuale delle poste, ha presentato al Parlamento, pel tramite del Ministero dell'interno, uno schema di legge con cui verrebbero attivate le *cartoline* per l'interno (ancora non le abbiamo che per l'estero — o in una scarsità tale che non ve la potete immaginare); — attivati i *porta-lettere* governativi (chè attualmente s'ha la delizia di fare a chi paga di più per avere, meno tardi che sia possibile, una lettera) e le *cassette postali*. Non si discorre, nè si intende di discorrere, di *vaglia postali* e di *Casse di risparmio idem*, *ma transeat*. Ci accontentiamo solo che, oltre alle innovazioni, le quali autorizzerà la legge, il signor *Crokidas* metta tutto il suo zelo nell'ordinare i *servizi di distribuzione* e di *orario*, entrambi al di sotto di ogni critica.

***

Fuori del Parlamento, e con un salto fino a *Versailles*, abbiamo una bella dimostrazione degli studenti greci, in onore di *Giulio Favre*, memori di quanto egli fece in occasione dell'ultima insurrezione di *Candia*. I giovani ellenici *Bernardos*, *Papadiamantopulos* e *Lurietis*, costituiti dai loro colleghi in rappresentanza, presenziarono il funebre corteo e deposero sulla bara una corona con, in oro, le parole: « *gli studenti ellenici*. »

***

Il primo corrente vi furono, in tutto il regno, le elezioni dei consigli provinciali, compite nella massima regolarità.

***

Morì giorni sono, *Leonida Palascas*, distintissimo capitano della marina da guerra. Aveva fatto i suoi studi a Brest; servì nella marina della Francia, dalla quale gli conferita la cittadinanza *ad honorem*; lasciò diverse pregiate opere navali, in lingua greca e francese. Gli furono fatti splendidi funerali al *Pireo*.

***

Al *Pireo* venne istituita, per decreto reale, una *scuola nautica*. Gli alunni dovranno avere compiti i 13 anni e non oltrepassati i 16 per esservi ammessi. Il corso sarà di tre semestri.

***

La Turchia insiste a reclamare quella gioia di capo-brigante *Spanos*, dannato a morte dalla nostra Corte d'assisie, e di cui vi narrai le prodezze. Sarebbe roba da regalarsi con tutto il cuore, quando non si avesse ragione di temere una sua visita di ringraziamento!

***

Un furto rilevante, di tre pacchi, cioè, da 50 sterline cadauno, era stato commesso a danno della principessa *Doubski*, mentre trovavasi ad una festa da ballo; ma la polizia, questa volta, ne scoperse e ne arrestò l'autore nella persona di un servo infedele.

***

Una sventura domestica ha colpito l'egregio ministro d'Italia in Atene. Il cav. *Curtopassi* ha perduto il proprio genitore. Le simpatie che il giovine diplomatico ha saputo acquistare in questa Società, nel brevissimo tempo che la frequenta, gli procurarono il conforto — per quanto scarso — di vedere universalmente condiviso il suo giustissimo e forte dolore.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 9 febbraio reca:

Legge (n. 5249) del 20 gennaio, con la quale sono approvate le seguenti Convenzioni:

1. Convenzione 17 novembre 1879 stipulata fra i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici nell'interesse dello Stato, e la Società delle Strade Ferrate Romane pel riscatto della rete ferroviaria concessa alla Società medesima;

2. Convenzione 26 aprile 1879, stipulata tra i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici nell'interesse dello Stato, e la Società delle Strade Ferrate Romane per la sospensione degli effetti del riscatto della rete ferroviaria alla Società medesima.

La Direzione generale delle poste pubblica il seguente avviso:

Si rende noto che a datare dal 1° febbraio corrente il tasso per il ragguaglio della moneta italiana in moneta tedesca, oro contro oro, pei vaglia postali emessi in Italia su località dell'Impero germanico, è stato elevato da lire 1 24 a lire 1 25 per marco.

Roma, 7 febbraio 1880.

Lettere, Arti e Teatri

× Seconda appendice: **Entusiasmi** — Vedi 4ª pagina.

× **Letteratura drammatica.** — Il prof. G. C. Molineri ripiglierà questa sera alle ore 8, nella solita aula n. 7 dell'Università, il corso di letteratura drammatica interrotto dalle feste di questi giorni. Tratterà delle tragedie di Ugo Foscolo, di quelle del duca di Ventignano e della *Polissena* di G. B. Niccolini.

× **I vincitori** *al concorso dell'Accademia di canto corale.* — Nel nostro numero 33 del 2 febbraio pubblicammo che nel concorso bandito dall'Accademia « Stefano Tempia » il primo premio era stato vinto dal signor Giulio Ricordi, direttore e figlio del proprietario della Casa editrice musicale di Milano.

Ora il vincitore ha scritto la seguente lettera:

« Milano, 7 febbraio 1880.

« All'on. sig. segretario dell'Accademia di canto corale Stefano Tempia.

« Torino.

« Una leggiera indisposizione mi tolse il piacere di rispondere immediatamente alla stimata sua 1° corrente, epperò la prego scusare un ritardo involontario.

« Non le dirò, on. signore, quanta e quale soddisfazione provassi per l'insperato onore.

« Non le nascondo che nella mia già lunga carriera di negoziante, questa piccola somma da me guadagnata è quella che mi procurò la maggiore soddisfazione!!... e credo che Ella stesso comprenderà questo mio sentimento.

« L'avverto però fin d'ora, che qualora si dovesse eseguire il pezzo premiato, mi offro di fornire *gratuitamente* a codesta onorevole Accademia le parti di coro che le possono occorrere per tale circostanza.

« In tal caso bisognerà compiacersi trasmettermi il manoscritto, non possedendone copia alcuna.

« Intanto, attestandole tutta la mia stima, ho l'onore di dirmi

« Dev. Giulio Ricordi »

La prima menzione abbiamo anche detto allora che fu vinta dal signor Lorenzo Bellardi di Genova; ma perchè si sappia dove sia stato istruito nell'arte musicale e chi sia il giovine compositore, crediamo oggi opportuno aggiungere qualche cenno.

Lorenzo Bellardi nacque in Genova, ma se ne allontanò prestissimo.

Studiò il violino in Casale sotto il Mº Nocetti della scuola di Firenze.

Entrò nel Liceo di Torino nella classe di violino sotto il cav. Bertuzzi nel gennaio dell'anno 1872, ed era già tanto bene iniziato nello studio di questo istrumento, che dopo due anni di perfezionamento (dove ebbe sempre i migliori voti e incoraggiamenti dai maestri) si meritò il diploma con lode.

Nel 1873 venne ammesso nella classe di armonia, sotto il Mº Pedrotti, e compì i suoi studi di contrappunto e di composizione nel 1877, ottenendo sempre il primo premio.

Nel 1876 compose un Quartetto in quattro tempi per istrumenti d'arco che venne assai lodato.

Nell'occasione della distribuzione dei premi compose due grandi cori, con accompagnamento d'orchestra, pure assai belli.

Il Bellardi da due anni, da allievo passato a maestro, aiutando il Pedrotti, insegna nella scuola di armonia nella prima e seconda classe.

× **Teatro Regio.** — Questa sera avremo al nostro massimo teatro la quinta rappresentazione dell'*Elda* del maestro Alfredo Catalani.

Sabato prossimo avrà luogo la 1ª rappresentazione del grandioso ballo di Manzagora: *La stella di Granata*, protagonista la prima ballerina signora Maria Mantegazza-Ambrosetti.

È giunto il coreografo cav. Garbagnati per riprodurre il terzo ballo promesso dall'impresa: *Devadacy*, di Montplaisir.

× **Teatro Gerbino.** — Concorso più che discreto ieri sera alla beneficiata del distintissimo caratterista sig. Pietro Barsi.

Tutte le produzioni annunziate nel programma incontrarono la piena soddisfazione del pubblico.

Il seratante, con quel suo faccione rotondo e quel sorriso di cuor contento, appena comparso sulla scena è stato salutato da un significantissimo applauso.

L'estate di San Martino di Meilhac e Halevy ha servito da avanguardia, la *Locandiera* di Goldoni da corpo d'armata e *Una moglie per un soldo* da retroguardia.

Fuoco d'applausi su tutta la linea alla signora Silvia Fantecchi-Pietriboni, una *Mirandolina* bella ed aggraziata; al simpatico cav. Pietriboni, al Basi, al Barsi, al cav. Basti, al Canevari, ecc.

Questa sera ultima recita della stagione. Si chiuderà colla brillante commedia di Paolo Ferrari: *Per vendetta!*

× **Teatro Balbo.** — Iersera non molta gente a questo teatro.

E tuttavia si applaudì caloroscamente la signora Odile, di cui ricorreva la beneficiata e la quale si presentò cavalcando due bellissimi cavalli ammaestrati a corse e passi nuovi e difficili.

La beneficata ebbe in dono un bellissimo mazzo di fiori e un paio di astucci avviluppati in certa carta e legati con certi nastrini che tradivano la preziosità del contenuto.

Nella serata il cavallerizzo Mastoff, in un salto sul dorso del cavallo, ebbe un leggiero stiramento di nervi, che, sebbene non grave, gli impedì però di continuare i suoi esercizi.

In fine della serata però era totalmente rimesso.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) febbraio.	10	11
FARINE 8 m. pel c. (1) L.	69 50	69 75
» per marzo	69 50	70 —
» per maggio-giu.	69 —	69 25
» a 4 mesi da magg.	68 —	68 25
ZUCCH. a 88 10/13 (2)	— —	60 —
» » 7/9	— —	66 —
» bianco 3	— —	70 75
» raffinato scelto	— —	148 —

LIVERPOOL, 11

COTONI — Vendite generali balle 18000, di cui per la speculazione 3000 e per la consumazione 15000.

Mercato attivo.

Con tendenza al rialzo.

Importazione della giornata 5000.

Opland, Egiziani e Brasiliani in rialzo di 1/8. — Nuova Orleans in rialzo di 1/16.

HAVRE, 11

COTONI — Vendite balle 7000.

Mercato attivo.

Con tendenza al rialzo.

CAFFÈ — Venduti sac. 1240.

Mercato pesante.

MARSIGLIA, 11.

FRUMENTI — Import. ett. 5279

» — Vendite » 9000

Mercato calmo.

Pochi affari.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

CASALE, 10 febbraio. — Ecco il bollettino della media dei prezzi:

Grano	ettol. L.	27 83
Meliga	» »	22 03
Segale	» »	22 50
Avena	» »	11 55
Fagiuoli comuni	» »	30 28
Id. dall'occhio	» »	28 28
Fave	» »	24 50
Ceci	» »	35 95
Riso nostrano	» »	35 90

Fieno 1ª qualità	mir. L.	1 21
Id. 2ª qualità	» »	0 90
Paglia	» »	0 65

TORINO, 11 febbraio. — I nostri mercati non fecero alcuna variazione, continua la calma in tutti i generi, e i prezzi sono piuttosto deboli senza però ulteriori ribassi, anzi i grani nostrali fini sono piuttosto fermi.

Ecco il listino dei prezzi:

Grano fino	quint. L.	37 —	a	38 50
Id.	ett. »	28 10	a	29 15
Id. mercant.	quint. »	35 —	a	37 —
Id.	ett. »	26 55	a	28 10
Meliga	quint. »	27 50	a	30 —
Id.	ett. »	20 45	a	22 60
Riso	quint. »	41 50	a	44 —
Id.	ett. »	31 50	a	33 50
Segala	quint. »	26 —	a	28 50
Id.	ett. »	19 75	a	21 60
Avena	quint. »	24 50	a	25 —
Semi trifoglio	id. »	— —	a	— —

NB. Riso ed avena fuori dazio.

CARMAGNOLA, 11 febbraio. — Ecco il bollettino della media dei prezzi:

120 ett.	Frumento	L. 28 38
50 »	Segale	» 20 37
20 »	Avena	» 11 70
60 »	Meliga	» 19 93
30 »	Riso	» 33 80
400 mir.	Patate	» 1 95
800 »	Castagne secche	» 3 95
20	Buoi e manzi 1ª qual.	» 8 —
40	Id. 2ª qualità	» 7 —
25	Vitelli 1ª qualità	» 8 90
20	Id. 2ª qualità	» 7 25
140	Giovenche	» 6 70
—	Maiali	» — —
40	Maiali da latte per capo	» 5 —
1100 mir.	Canapa greggia	» 8 50
160 »	Id. Lavorata	» 17 40
[illegible] »	Cordame	» 10 45
[illegible] »	Olio fino d'oliva	» 19 —
45 »	Butirro 1ª qualità	» 26 —
65 »	Id. 2ª qualità	» 25 —
700	Dozzine uova	» 0 85

CHIVASSO, 11 febbraio. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	ettol. L.	27 83	a	28 63
Segale	» »	19 82	a	20 82
Avena	» »	9 75	a	10 19
Riso	» »	31 65	a	32 96
Meliga	» »	20 17	a	22 12
Legna forte	mir. »	0 80	a	— —
Id. dolce	» »	0 50	a	— —
Fieno	» »	1 —	a	— —
Paglia	» »	0 80	a	— —

Mercato del bestiame nullo stante il cattivo tempo.

Stagionatura delle Sete di Torino.

Bollettino dell'11 febbraio 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizionatura pubblica	Organzino	12	1240 15
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	12	1240 15
	Tot. nel mese	53	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	5	412 61
	Trame	2	135 96
	Greggia	5	606 56
	Articoli div.	»	» »
	Totale	12	1155 13
	Tot. nel mese	256	
Condiz. sete M. P[illegible]	Organzino	4	303 53
	Trame	1	79 29
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	5	382 82
	Tot. nel mese	29	

BORSA DI GENOVA — 11 febbraio.

Rend. It.	91 15 c. — 91 27 f.m.
Az. Banca Naz.	2295 — f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	918 — f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —
Az. Ferr. Merid.	417 — f.m.
Francia	lett. 111 80 — den. 111 70
Londra	viste 28 16 — den. 28 15
Oro da 22 35 a 22 39 — Sc. 5 0/0.	

BORSA DI MILANO — 11 febbraio.

Rendita Italiana 5 0/0 cont.	91 15
Id. f.m.	91 25
Azioni Banca Nazionale	2295 —
» Banca Lombarda	575 —
» Banca Popolare	199 —
» Cotonificio Cantoni	200 —
» Lanificio Rossi	790 —
» Lanif. e canap. Naz.	231 —
» Regia Tabacchi	838 —
» Ferrovie Meridionali	417 —
» Ferrovie Romane	150 50
» Società Ceramica	278 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	291 50
» Ferrovie Sarde Serie A	301 —
» Id. Serie B	297 50
» Id. nuove	278 50
» Ferrovie Alta Italia	283 50
» Regia Tabacchi	575 —
» Pontebbane	452 50
» Cassa Risp. di Milano	516 —
» Beni Demaniali	— —
Boni Ferrovie Meridionali	591 —
Francia a vista meno 3	111 80
Svizzera a vista meno 4 1/2	111 50
Londra a 3 mesi a 3	27 90
Francoforte a 3 mesi a 4 1/2	136 3/8
Vienna a 3 mesi a 4	— —
Oro	22 36

Vienna,	10	11
Mobiliare	302 70	300 10
Lombarde	87 70	86 75
Banca Anglo-Aus.	157 —	154 —
Austriache	275 50	274 —
Banca Nazionale	845 —	842 —
Napoleoni d'oro	9 35	9 35 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 45	46 50
Cambio su Londra	117 —	117 05
Rend. Austriaca	72 90	71 80
Rend. id.	71 17	70 82
Unionbank	122 50	120 10
Rend. Aus. nuova	85 40	85 10
Rend. Ungherese	101 80	101 07

Berlino,	10	11
Mobiliare	539 —	537 —
Austriache	477 —	477 —
Lombarde	158 —	158 80
Cambio su Londra	20 81 5	20 81
Rendita Italiana	82 —	81 50
Az. Regia Tab.	— —	182 75
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	10 40	10 70
Prestito russo	91 —	90 75
Prest. orien. russo	62 10	61 80
Argento per chil.	219 40	218 25

Londra,	10	11
Consolid. inglese	98 —	97 15/16
Rendita italiana	80 7/8	80 7/8
Spagnolo	16 1/4	16 1/4
Turco	10 1/4	10 3/8
Egiziano del 1868	59 1/2	— —
Egiziano del 1876	59 —	58 3/4
Argento	52 1/2	52 5/8

Ritirato dalla Banca d'Inghilterra lire sterline 100,000.

Parigi, 11 — Credito Fondiario 1190.

Firenze,	10	11
Rendita 5 0/0	91 80	91 85
Oro lettere	22 28	22 28
Londra lettera	27 93	27 93
Cambio su Parigi	111 80	111 80
Az. Tabacchi	919 —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	418 —	417 5
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobil.	— —	920 5

Parigi,	10	11
3 0/0 fran. ammor.	83 80	83 80
3 0/0 francese	83 17	82 10
5 0/0 francese	116 42	116 10
Rendita italiana	81 50	81 25
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	196 —	195 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	277 —	275 —
Az. Ferr. Romane	132 —	132 —
Obbl. Lombarde	261 —	261 —
Obbl. Romane	335 —	335 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 15	25 16
Cambio sull'Italia	10 3/4	10 3/4
Consolid. inglesi	97 15/16	98 —

Borsino. — 11 febbraio 1880. — Oggi Parigi ci ha mandato prezzi di apertura in rialzo:

83 65, 82 90, 116 45, 81 65.

Per l'Italiano si disse che il secondo corso fosse 81 55. La chiusura non la conosciamo, ed il dispaccio ufficiale è in ritardo. Sembra però che vi dovrebbe essere sostegno poichè la Rendita che dapprima si trattava da 91 27 1/2 a 91 30 per fine corr., da ultimo si pagava 91 30, con lettera a 91 32 1/2.

Mobiliare 919 a 918.

Banco Sconto 348 1/2 a 347 1/2.

Sarde nuove 290 a 292.

Cartiera Ital. 308 a 310.

Meridionali 418 a 417.

Borsa Ufficiale, 12 febbraio — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in con. 91 07 1/2 07 1/2 — in l. 91 10 10 12 1/2 15 15 25 25 26 25 25 25 f.c.

Corso legale 91 07 1/2.

Az. Banco Sc. e Sete. C. d. m. in liq. 348 25 f.c.

Az. Credito Mobiliare It. C. d. m. in l. 920 f.c.

Obbl. Ferr. Sarde nuove. C. d. m. in c. 290 50.

Obbl. Prestito Provinciale di Salerno. C. d. m. in l. [illegible] 50 f.c.

Oro da 22 35 a 22 39.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	111 75	111 95	— —	— —
Svizzera*	111 75	111 95	— —	— —
Londra**	— —	—	27 92 1/2	28 —
Germania**	— —	—	136 1/2	137 —

* — 3, * — 5 1/2, ** + 3, ** + 4.

Cronaca. — 12 febbraio 1880. — Siamo sempre alla solita storia. Ieri la Stefani ci portava il corso di apertura del nostro Consolidato a 81 65 coll'aggiunta del « fermo; » ciò che spiega il ribasso della chiusura come segue:

83 50, 82 15, 116 25, 81 25.

La riunione libera della sera non cambiava nulla a questi corsi per i fondi francesi:

83 50, 82 15, 116 25;

per l'Italiano sono varie le dicerie: alcuni danno 81 20, altri 81 25, infine il *Risorgimento* dà 81 35, ma non sappiamo a qual fonte abbia attinto le sue informazioni.

La Banca di Sconto 788.

L'Ipotecaria 548.

Pare che il ribasso venga dalle Borse di Germania deboli. Però non manca chi prevede ripresa, perchè a Parigi continuano le emissioni e l'alta Banca ha bisogno di rialzo onde assicurarne il risultato.

Questa apprezzazione trovò un terreno ben preparato alla nostra Borsa di questa mattina dove la Rendita si tenne sui corsi di 91 20 a 91 25 per fine corrente, e di 91 12 1/2 a 91 17 1/2 per contanti.

Banca Nazionale 2300 2295.

In rialzo i Mobiliari da 913 a 921.

Banca di Torino 765 764.

Az. Banco Sconto 349 1/2 a 348.

Az. Banca Sub. 417 a 417 1/2.

Az. Tabacchi 842 a 840.

Az. Meridionali 417 a 416.

Obbl. id. 291 a 291 1/2.

Obbl. Cavour 582 a 580.

Obbl. San Paolo 504 a 506.

Obbl. Sarde v. 280 a 280 1/2.

Az. Banca Rom. 1315 a 1320.

Az. Cartiera It. 316 a 310.

Az. Piccole Ind. 79 1/2 a 80.

Francia 111 75 a 111 95.

Londra 27 92 1/2 a 28.

Oro 22 35 a 22 38.

× **Spettacoli d'oggi:**

Regio, o. 8 (lettera a) — *Aida*, opera-ballo.

Gerbino, o. 8. — *I Fourchambault.*

Alfieri, o. 8. — *On milanes in mar — La patèria d' Messalina.*

Rossini, o. 8. — *Na risurression! — 'L frut proibì.*

Balbo, o. 8. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Le barbarie di Lucindo — Un colpo alla luna*, ballo. Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Teatro meccanico (via principe Amedeo) — Rappresentazione alle ore 8 pom. — *Il Passaggio del Danubio, ecc.*

Museo Artistico Storico ricco di 200 figure in cera in grandezza naturale nel ex-birreria Castelli, angolo via Roma e dell'Arcivescovado, dalle 10 ant. fino le 10 pom.

CRONACA

12 febbraio.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO.

Seguito e fine della discussione del bilancio preventivo 1880.

Seduta dell'11 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 8 1/2.

Il cancelliere rilegge il verbale della seduta antecedente.

Sono presenti i consiglieri Piana, Pacchiotti, Prescot, Guadagnini, Compans, Ferraris, Tensi, Fornaris, Oytana, Bianchi, Malvano, Pateri, Benintendi, Daviso, Ceppi, Cora, Ceresole, Favale, Arcozzi, Rignon, Villanova, Sperino, Trombotto, Vegezzi, Balbo, Ricotti, Spantigati, Massa, Payron, Ferrati, Melano, Corsi, Silvetti, Sambuy, Ajello, Rossi, Lessona, Gamba, Masino, Gianolio, Chiaves.

Si prosegue la discussione del bilancio.

ATTIVO.

Titolo I — **Entrate ordinarie.**

Categoria I — Residui attivi L. 1,080,106 61. È approvata.

Categoria II — Rendite patrimoniali.

Capitolo I — *Rendite di terreni diversi, ecc.*, L. 13,290 23.

Capitolo II — *Rendite di edifizi* L. 671,289 94.

Capitolo III — *Rendite di concessioni relative a corsi d'acqua.* L. 37,102 40.

Capitolo IV — *Interessi di capitali* L. 191,398 61.

Piana vede dalla relazione del bilancio che il relatore propone al Consiglio sia mandato in articolo speciale la iscrizione sul Debito pubblico per la rendita di L. 108,500 vincolata ad uso di forza motrice dalla legge del 18 dicembre 1884. Chiede se questo suggerimento si adotterà.

Rossi spiega quali sono stati gli intendimenti della Commissione del bilancio facendo quella proposta e l'appoggia.

Favale è d'opinione che non è bene che lo stanziamento di questa rendita sia fatto mediante titolo speciale, per altro se se ne volesse fare una contabilità speciale, si verrebbe a creare un inutile vincolo al Municipio obbligato per sempre a spendere quella somma per quella sola forza anche quando gli fosse inutile, o se la potesse procacciare altrimenti con maggiore convenienza. Oltrechè neppure nelle attuali circostanze è dimostrata la necessità di nuove spese per l'aumento di forza motrice, dell'attuale canale di cui sono ancora molti salti disponibili.

Malvano crede anch'egli che la rendita delle 108 mila lire vada inscritta nella parte ordinaria dell'attivo del bilancio.

Rossi, rispondendo al cons. Favale, non crede che il Municipio si debba dire vincolato pel fatto dello stanziamento speciale. Quella spesa pella forza motrice sarà sempre più necessaria per l'incremento dell'industria e quindi dell'intiera città.

Osserva che se è vero vi siano salti disponibili, ciò avviene non già perchè non si desiderino dagli industriali quella forza, ma perchè non si è ancora potuto concludere le trattative. Insiste per l'iscrizione della rendita a capitolo speciale, ciò che lascierà libera l'Amministrazione comunale, caso mai quella spesa un giorno diventi inutile, di fare quello storno che crederà opportuno.

Gianolio appoggia il cons. Rossi.

Sindaco, per mettere d'accordo tutti, propone un ordine del giorno, secondo il quale è inteso che lo stanziamento delle 103,000 lire, di cui all'articolo 10 del bilancio, benchè non iscritto in capitolo speciale, è fatto per uso esclusivo di forza motrice.

Il Consiglio approva.

La categoria II è approvata in L. 880,074 16.

Categoria III. — Proventi diversi.

Capitolo I. — *Concorsi vari dello Stato e della Provincia*, L. 16,779 30.

Capitolo II. — *Rimborsi diversi*, L. 12,885 60.

Capitolo IV. — *Tasse relative alle inumazioni*, L. 90,000.

Capitolo V. — *Prodotto spazzatura, ecc.*, L. 27,500.

Capitolo VI. — *Entrate diverse*, L. 59,910.

Rossi. Raccomanda al Sindaco ed alla Giunta che sia sollecitata la sistemazione della linea perimetrale della tramvia da piazza Statuto a piazza Vittorio Emanuele.

Sindaco assicura che la Giunta fa e farà tutte le pratiche opportune.

La Categoria III è approvata in L. 198,124 90.

Categoria IV. — Tasse e diritti.

Capitolo I. — *Dazio*, L. 3,880,000.

Capitolo II. — *Tasse scolastiche*, L. 40,000.

Fornaris. Per favorire il concorso degli alunni alle scuole serali si è stabilito che quelli di età inferiore ai 12 anni non pagherebbero più la tassa d'ammissione. Ciò è un bene, ma viceversa è un male pei maestri, i quali da qui avevano diritto alla metà della tassa di ammissione percepita dal Comune.

Altro danno toccarono i maestri per essere stata votata l'obbligatorietà della ginnastica. Prima d'ora essendo libero quell'insegnamento, chi se ne sobbarcava riceveva una piccola gratificazione. Ora invece la gratificazione è tolta. Propone al Consiglio ed alla Giunta che in considerazione delle meschine condizioni in cui già si trovano i maestri, non si voglia far loro cascare addosso due nuove tegole e si stanzi un piccolo assegno tolto dai maggiori redditi dati dalla Scuola superiore femminile ed altre.

Bianchi crede che i maestri non vengano a toccare nessun danno, poichè essi continuano a partecipare dei proventi della tassa che gli allievi delle scuole serali abbandonano al Municipio in seguito alle loro assenze dalla scuola. In quanto all'insegnamento della ginnastica è vero che ora non dà più diritto alla gratificazione; ma bisogna notare che per goderla i maestri dovevano, pel passato, impiegare le vacanze del giovedì, mentre ora l'insegnamento della ginnastica entra nell'abituale loro orario, nè aggiunge quindi speciale fatica.

Fornaris insiste nella sua proposta.

Bianchi replica.

Fornaris. Cita la deliberazione della Giunta per dimostrare che i maestri toccano un danno.

Benintendi chiama la parola per una questione pregiudiziale. Non si può parlare di stanziamento nè di gratificazione ora che il passivo del bilancio è chiuso.

Fornaris. Rigetto la quistione pregiudiziale.

Sindaco prega il consigliere Fornaris a non insistere.

Fornaris acconsente.

Capitolo III — *Tasse diverse comunali* L. 302,500.

Capitolo IV — *Tasse per occupazione del suolo pubblico* L. 27,200.

Malvano legge all'art. 60 che il Municipio ha rinnovato ad alcuni proprietari le concessioni di suolo pubblico ad uso caffè. Raccomanda che insieme alle concessioni, si faccia l'invito a questi proprietari di conformarsi alle prescrizioni relative all'apposizione dei marciapiedi. Questa raccomandazione, dice il consigliere Malvano, avrei fatto in sede alla Giunta se, come ho l'onore d'annunziare al Consiglio, in seguito alla mia nomina in due diverse amministrazioni pubbliche, non fossi stato costretto a rassegnare le mie dimissioni da membro della Giunta.

Sindaco risponde riguardo ai marciapiedi che il Municipio ha fatto le raccomandazioni necessarie e una parte con buon esito.

Quanto alle dimissioni del cons. Malvano da membro della Giunta, questa ne ha preso atto nel senso di esonerarlo dalle incombenze più gravi.

Capitolo V. — *Diritti di pesi e misure* L. 31,000.

Capitolo VI. — *Diritti diversi* L. 118,149 cent. 25.

Capitolo VII. — *Centesimi addizionali alle imposte dirette* L. 1,101,033 10.

La cat. VI è approvata in L. 5,494,882 25.

Titolo II. — **Entrate straordinarie.**

Categoria I. — *Movimento di capitali* L. 1,115,986 59.

Masino lamenta che per far fronte alle sempre crescenti esigenze del bilancio si sia appigliato al sistema delle alienazioni. Se il pareggio del bilancio ha da essere il primo nostro desiderio non è per altro questo il modo di ottenerlo. Prima di tutto devesi procurare di attenersi alle più strette economie, ma quando questo non sortirà il pareggio, si deve cercare nei centesimi addizionali. È duro pei contribuenti, lo si sa, ma è pur necessario.

Sindaco riconosce la giustezza delle osservazioni del cons. Masino circa all'inconveniente delle alienazioni; ma crede che coi centesimi addizionali non si raggiungerebbe ancora il pareggio. Bisognerebbe ricorrere a nuove tasse, e di queste, 15 la Giunta ha dichiarato applicabili, ma esse porterebbero un troppo grave peso a certe classi speciali della cittadinanza.

Rossi. Nota l'importanza di quanto ha avvertito il cons. Masino. Il pensiero del pareggio deve preoccupare tutti i consiglieri ed è perciò che la Commissione del bilancio ha fatto voto perchè si addivenga a molte economie, alcune delle quali assolutamente urgenti. Per altro non bisogna credere che il nostro bilancio sia più sconfortante di quel che sembri. Ci sono certi cespiti d'entrata che si son tenuti al disotto del vero per prudenza: colle entrate ordinarie si può calcolare che si pagano le spese ordinarie. Ma quel che bisogna avvertir bene si è che una città come Torino ben di sovente va incontro spese straordinarie. Ora è questo che bisognerebbe stabilire, che prima cioè di votare una spesa straordinaria si voti la sua corrispondente entrata straordinaria, senza di che il pareggio sarà sempre un sogno.

Favale raccomanda quell'egli ciò che ha raccomandato dacchè è consigliere comunale di Torino: economia. E ci si pensi in tempo prima che un passivo si aggiunga ad un altro. A spendere si fa presto, ma è invece tanto difficile ottenere nuove entrate!

Sindaco dichiara che questi sono anche gli intendimenti suoi e della Giunta.

Compans crede che un primo passo verso la economia si potrebbe ottenere discutendo per l'avvenire i bilanci nel tempo stabilito dalla legge e non in un arretrato, come avviene precisamente questa volta. Allora si potrà discutere meglio e realmente avere delle *previsioni*. Persuaso com'è che nel prossimo ottobre il signor Sindaco siederà sempre su quel seggio che tiene con tanto affetto, volge a lui la sua raccomandazione.

Sindaco risponde che si farà tutto il possibile perchè il bilancio sia in pronto per quel tempo.

Quanto al seggio che occupa con *tanto affetto*, nota che se l'*affetto* significa il desiderio che ha il Sindaco di ben amministrare le cose del Comune, questo non gli manca al certo e sarà sempre la sua guida costante.

La prima categoria è approvata.

Categoria II. — Altre entrate straordinarie ed eventuali.

Capitolo II. — *Pene pecuniarie ed oblazioni* L. 33,100.

Capitolo III. — *Entrate diverse straordinarie* L. 108,365 10.

La categoria seconda è approvata in lire 141,465 10.

Titolo III. — **Contabilità speciale.**

Categoria I. — Partite di giro.

Capitolo I. — *Dazio* L. 3,990,000.

Capitolo II. — *Partite relative alle imposte* L. 211,800.

Capitolo III — *Rimborsi di spese da altri Comuni* L. 50,000.

Capitolo IV — *Partite dovute al Governo* L. 76,000.

Capitolo V. — *Strade vicinali* L. 14,790.

Capitolo VI — *Manutenzione sul pubblico* L. 156,190.

Capitolo VII — *Ritenute alle paghe degli agenti* L. 59,000.

Capitolo VIII — *Partite diverse* L. 10,210.

La Categoria I è approvata in L. 4,476,990.

Categoria II — Stabilimenti speciali amministrati dal Comune L. 15,033 40. È approvata.

L'attivo del bilancio è approvato in lire 18,387,278 57.

Alle ore 9 3/4 il Consiglio si costituisce in seduta privata.

In seduta privata il Consiglio nomina a direttore dell'*Ospizio di carità* il cav. Paolo Balbo; a direttori dell'*Opera di San Paolo* l'avv. cav. Giriodi, il barone Cassana e il cav. Morra di Lavriano.

Il comm. Massa, dichiarò d'insistere nelle sue dimissioni.

Per l'Opera Pia Gola venne nominato a direttore il comm. Francesco Tensi.

Per la Giunta visitatrice delle carceri si nominarono il conte di Villanuova, l'avv. Denina e avv. Gioberti.

Beneficenza.

43a *lista della Gazzetta Piemontese.*

Totale liste precedenti L. 25401 45

Riceviamo lire 30 che il sig. Ful... versò a mani del sig. V. B. a riparazione di ingiusta offesa arrecata in Torino e sotto i portici della fiera il 30 gennaio ultimo scorso; le quali lire 30 il signor V. B. destina alla Cassa dei soccorsi invernali » 30 »

Totale L. 25431 45

Banco di beneficenza. — Quest'anno la vendita dei biglietti non ha dato tutto il risultato desiderabile ed il provento fu di poco superiore alle L. 16,000. V'ha quindi un deficienza di circa L. 4000 in confronto degli introiti effettuati negli anni scorsi.

È però anche vero che, quest'anno, le *borse* dei cittadini sono state messe *a prova*, e la beneficenza torinese non ha certo a lagnarsi di poco slancio.

Non si sa ancora quello che si farà degli oggetti rimasti, ma gli è certo però che non si continuerà la *tombolina* sotto il portico del palazzo Carignano, perchè del banco apposto all'ora in cui scriviamo non se ne trovano quasi più nemmeno le traccie e il posto era concesso solo per gli ultimi tre giorni del carnevale.

I cavalieri del Bege sono convocati in adunanza per la sera di sabato 14 corrente nei locali del Circolo degli Artisti per deliberazioni importanti.

A proposito dell'Istituto Bonafous. — Il cav. Cima ha mandato al Sindaco di Torino la seguente lettera:

« Ill.mo signor Sindaco,

« Avendo sentito parlare molto negli ultimi scorsi giorni dell'Istituto Bonafous in modo nulla affatto confortante per gli amministratori che furono incaricati, e siccome io ebbi l'onore d'essere stato nominato uno di essi e di avere preso parte durante anni tre, dal primo di gennaio 1874 al dicembre del 1876, con tutto l'interessamento possibile, ciò stante, non posso a meno che di pregare la S. V. Ill.ma perchè si venga ad un'inchiesta, come diggià chiesi il 29 maggio ultimo scorso per mezzo della *Gazzetta del Popolo*.

« In attesa dell'intento, mi dichiaro con considerazione

« Della S. V. Ill.ma

« Torino, il 5 febbraio 1880.

« Dev.mo G. B. Cima. »

Attentati contro le ferrovie. — Da un prospetto comunicato al *Monitore delle strade ferrate* sugli attentati commessi contro la sicurezza delle ferrovie Alta Italia durante il quarto trimestre 1879 rileviamo:

a) Nel mese di ottobre gli attentati sommarono a 16, consistenti per la maggior parte in sassi lanciati contro i treni, che produssero la rottura di parecchie lastre e cagionarono una ferita grave ad un guardafili, altra ferita leggera ad un viaggiatore, ed una leggera contusione ad un macchinista; oltre un ostacolo posto sul binario, però senza conseguenze.

b) Nel mese di novembre gli attentati sommarono a 6, consistenti, oltrechè nella rottura di qualche vetro, in impedimenti posti attraverso il binario, però senza conseguenza; abbesi poi un fuochista ferito.

c) Finalmente nel mese di dicembre non furono lanciati sassi contro i treni, nè commesso altro attentato contro la sicurezza dell'esercizio.

Le spedizioni di selvaggina in Francia. — Dalla Direzione delle ferrovie Alta Italia riceviamo il seguente comunicato:

Coll'avviso al pubblico in data 5 corrente gennaio, nel mentre si partecipava essere stata chiusa la caccia in tutti i dipartimenti francesi col giorno 11 *detto mese*, si dichiarava che non sarebbero state accettate le spedizioni di selvaggina dirette in Francia, le quali, giusta i termini di resa, non potessero giungere a destino prima di quella data.

A togliere ogni equivoco sulla portata di tale disposizione e coerentemente alle spiegazioni fornite dalle ferrovie francesi, si rende noto che la caccia essendo stata chiusa in tutti i dipartimenti francesi col detto giorno 11, le ferrovie corrispondenti non possono, in massima, ricevere spedizioni di selvaggina destinate in Francia. Tuttavia siccome la *chasse à courre* e la caccia degli *uccelli di passaggio* e della *selvaggina acquatica* continuano a restare aperte, per un certo tempo, in qualche dipartimento, così i prodotti di queste caccie eccezionali possono essere accettati dalla Società P. L. M. mediante garanzia di questa Amministrazione o del destinatario da quella Società conosciuto per solvibile, che la esoneri da ogni responsabilità se le spedizioni sono presentate per una destinazione portante un percorso la cui legalità non sia conosciuta.

Quanto alle spedizioni di cacciagione che non facessero che traversare la Francia, la Società P. L. M. è disposta ad accettarle se sono accompagnate da una speciale autorizzazione del Ministero dell'interno francese.

Devesi pertanto lasciare esclusivamente ai mittenti la cura di procurarsi le opportune notizie circa quei dipartimenti in cui i generi di caccia sopraindicati sono ancora permessi, e la voluta autorizzazione ministeriale per il transito in generale per la Francia.

Ai documenti di trasporto devono conseguentemente esservi uniti quelli che facciano prova della libera ammissione della cacciagione di cui si tratta in un determinato dipartimento; e siccome il procurarsi tali documenti spetta ai mittenti, così questa Amministrazione non può assumere alcuna sorta di responsabilità in ordine a tali trasporti, i quali perciò non saranno eseguiti che a tutto rischio e pericolo degli stessi mittenti.

— **Comitato generale dei veterani del 1848-49.** — Si avvertono tutti i componenti questo sodalizio che fu indetta un'assemblea straordinaria pel giorno 29 febbraio corrente, alle ore 1 pom., onde trattare affari d'importanza.

L'ordine del giorno trovasi visibile tutti i giorni, dalle 11 alle 2 pom., presso la segreteria del Comitato in via Ascoli, n. 2.

Il locale di riunione è la sala dell'Associazione generale degli operai, in via Mercanti, n. 11.

Cronaca nera. — **A Torino.** *Scoppio di arma e ferimento.* — Si ha un bel dire: fate attenzione alle armi, chè una disgrazia è presto arrivata! Ma sì, è lo stesso come predicare al deserto...

Ieri l'altro a sera, verso le 12, certo N..., reduce forse dalle baldorie carnevalesche, si trovava nel cortile dell'*Albergo di S. Marco* a chiacchierare con alcuni suoi amici. Egli, non sappiamo il perchè, aveva in quel momento nelle mani una rivoltella carica. Nel calore della discussione il N. si lasciò cadere di mano l'arma. Questa cadde a terra e scoppiò. Un colpo partì. Si sentì un grido... Una giovane che si trovava a pochi passi di distanza era stata colpita in una gamba dal proiettile. Fu tosto chiamato un medico, il quale visitò la ferita. Fortunatamente il caso non è grave.

*** *Presi a colpi di rivoltella.* — Brutta serata pei ladri quella di ieri!

Ignoti mariuoli si disponevano ieri sera a scassinare la porta d'abitazione di V. A., in piazza Vittorio Emanuele, N. 15. Nella fretta dell'operazione essi fecero inavvertentemente scattare la molla del campanello elettrico che risponde nel negozio sottostante tenuto dallo stesso V. A. Non l'avessero mai fatto! poichè la V., sentito il segnale d'allarme, pensò subito che si trattasse di un tentativo di furto e si pose a gridare ai ladri.

Ad essa si unirono il domestico ed il portinaio della casa, quest'ultimo anzi si armò di rivoltella e si piantò all'uscita... I ladri, in numero di tre, vista la mala parata si diedero alla fuga; il portinaio li inseguì non senza sparare vari colpi di rivoltella, uno dei quali ferì al tergo, in un certo luogo, uno dei malandrini, certo G. E., che non potendo più fuggire fu raggiunto ed arrestato da un brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza della sezione Po.

Il G. era già colpito da mandato di cattura per furto in denaro di certo M.

*** *Morte accidentale.* — Alle 5 pomeridiane di ieri l'altro, presso il Cascinale Valletto di Ponte di Strada, venne trovato privo di sensi un vecchio male in arnese, dell'apparente età di anni 60. Trasportato alla cascina del Moletto, moriva nella notte senza profferir parola.

*** *Suicidio?* — Ieri sera, verso le 11, il sig. P. S., abitante in via Bogino, N. 7, consegnava alla sezione di P. S. di Borgo Po uno scialle a quadretti neri e bianchi ed un ombrello di seta color caffè, da esso rinvenuti sul parapetto del ponte in pietra sul Po. Detti oggetti appartenevano forse a qualche disgraziato che ha cercato la morte nelle acque del fiume?

*** *Tentato suicidio.* — Un fruttivendolo, passando ieri verso le 4 pom. per lo stradale di Stupinigi, giunto al ponte del Sangone, vide steso al suolo ferito gravemente certo S. A., il quale aveva tentato di suicidarsi per dispiaceri avuti, come egli stesso confessò. Il carrettiere raccolse l'A. e lo trasportò all'Ospedale di S. Giovanni di Torino. Furono rinvenute addosso al disgraziato L. 188 20.

*** *Malore.* — All'Ospedale di S. Giovanni fu ricoverato certo D... B..., d'anni 24, che si trovò giacente al suolo, colpito da malore improvviso, in piazza S. Carlo.

*** *Furto.* — Dalle 6 alle 10 pom. del 10 corr. ignoti ladri forzarono la porta d'abitazione di B. G. in via della Palma, n. 5, piano 4°, e le derubarono di L. 175 in biglietti di banca e di 2 orologi d'argento del valore di L. 40.

*** *Arrestati:* 2 per questua, 2 per ozio e sospetto, 1 per disordini e 5 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 9 *febbraio.*

Nascite, 21, cioè: maschi 10, femmine 11.

Matrimoni celebrati. — Monnecorla Luigi con Colombo Adelaide — Tibone Domenico con Camandona Vittoria — Soldati Antonio con Canepa Angela — Verdesi Averardo con Bruno Eugenia — Gerbi Andrea con Franco Lucia — Pacotti Michele con Cargnino Vincenza — Ronco Pietro con Frola Teresa — Bersanino Giuseppe con Uberti Teresa — Mortignone Lorenzo con Ottino Margherita — Baratto Eugenio con Benedetti Virginia.

Morti. — Carani Virginio, d'anni 21, di Pieve del Cairo, falegname — Ferrero Francesca nata Demateis, id. 84, di Torino — Tione Nicolao, id. 87, di Torino — Fino Demetrio, id. 31, di Pinerolo, impiegato — Boretti Maria nata Formia, id. 60, di Majano — Caretta Angela nata Cattaneo, id. 76, di Oleggio — Novara Maria nata Ferrero, id. 72, di Conaglio — Giraud Alessandro, id. 76, di Torino, ingegnere — Albri Luigi, id. 48, di Torino — Appino Maria nata Michela, id. 64, di Agliè — Audi Luigi, id. 53, di S. Egidio, bracciante — Arcelli Giuseppa, id. 15, di Acqui — Posta Malvina, id. 13, di Venaria Reale — Passanti Maria nata Bellini, id. 80, di Casale Monferrato — Ponzardo Maria nata Bogino, id. 67, di Lanzo Torinese — Sciolli Margherita nata Perello, id. 48, di Castagnole Piemonte — Nebiotti Andrea, id. 78, di San Mauro — Operto Paolo, id. 67, di Torino, sellaio — Marmet Giuseppe, id. 39, di Ginevra, orefice — Bastia Erina, id. 68, di Parona Argentina — Salomone Giovanni Battista, id. 32, di Roccadebaldi — Più 18 minori d'anni 7.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 16, negli ospedali 16, non residenti in questo comune 2.

10 *febbraio.*

Nascite, 25, cioè: maschi 11, femmine 14.

Matrimoni celebrati. — Polotti Pietro con Giacone Angelica vedova Medichini — Beltramo Giovanni Battista con Cottino Teresa — Garberoglio Valentino con Colombo Adalgisa — Cantoira Francesco con Pastero Domenica — Ungherò Luigi con Paganino Anna — Ruella Davide con Bocci Maria.

Morti. — Varrone Costanza, nata De La Bretoigne Font Bonne, d'anni 56, di Fey (Francia) — Grassi Maria nata Cariella, id. 36, di Torino — Gallino Giuseppina nata Tarlatti, id. 51, di Busca, benestante — Stefano Benedetto, id. 47, di Torino, impiegato — Cattaneo Stefano, id. 76, di Cabiaglio, capomastro — Camandona Giuseppe, id. 46, di Torino, falegname — Armando Giuseppe, id. 71, di Torino, commesso — Vigliardi Giuditta nata Giacosa, id. 39, di Torino — Gianotti Remo, id. 19, di Sanfront, tipografo — Stanchi Cristina Natalina, id. 11, di Alessandria — Milano Teresa, id. 31, di Cavour, sarta — Ferrero Gerbiamo, id. 39, di San Cristoforo, guardiano carcerario — Dalmas Giuseppe, id. 49, di Villar Pellice, contadino — Pagliero Marianna nata Romano, id. 67, di Settimo Torinese, operaia — Borgogno Maria, id. 76, di Savigliano, contadina — Chiarle Eugenio, id. 58, di Rodi Alba, imballatore — Coppa Giuseppa nata Rosso, id. 69, di Torino. — Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 20, negli ospedali 9, non residenti in questo comune 3.

11 *febbraio.*

Nascite 21, cioè: maschi 6, femmine 15.

Morti. — Chiolero Matteo, d'anni 54, di Chialamberto — Bianchi Lucia, id. 14, di Torino — Chiello Maddalena nata Tos, id. 86, di Canale — Pacotto Giacomo, id. 54, di Torino, fonditore — Peluffo Pietro, id. 68, di Torino, mediatore in granaglie — Boggione Maria, id. 8, di Torino — Carbone Luigi, id. 68, di Torino, portinaio — Fantagrossi Giacomo, id. 80, di Torino, calzolaio — Gambino Lucia, id. 7, di Torino — Franchi Maria nata Laurenti, id. 66, di Valduggia — Gasmeroli Virginia, id. 22, di Mantova, maestra — Penduzzi Giovanni, id. 60, di Acqui, maniscalco — Massa-Bua Caterina nata Cat-Berro, id. 45, di Corio — Salto Giovanni, id. 58, di Castellamonte, caffettiere — Verguano Domenico, id. 49, di San Mauro Torinese, lavandaio — Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali 8, non residenti in questo comune 0.

Osservatorio astronomico di Torino, 11 *febbraio* 1880.

Ore	Altezza barom. ridotta a 0°	Termom. centigr. al Nord	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in cent.	Venti	Stato atmosferico
8 a.	784,8	+ 0,7	4,6	96	calma	coperto
9 a.	786,1	+ 1,4	5,0	98	calma	coperto
12 m.	795,9	+ 1,9	5,0	93	calma	coperto
3 p.	785,8	+ 2,9	5,2	90	calma	coperto
6 p.	786,4	+ 2,5	5,3	93	S d.	pioggia
9 p.	737,0	+ 2,3	5,3	95	S d.	pioggia

Temperatura estrema al Nord: Minima — 0,1; in gradi centesimali: Massima + 3,5

Acq. cad. mill. 7,2. Min. notte 12 febbr. + 1,6.

Bollettino astronomico (*tempo med. di Roma*) 12 febbraio — Nascere del *Sole* 7,27. Passaggio al meridiano 0,53. Tramonto 5,41. Nascere della *Luna* 8,55 matt. Passaggio al merid. 2,48 sera. Tramonto 9,29 sera. Giorno della *Luna* 4°.

Temperature estreme notate all'Orto botanico al Valentino il 12 febbraio 1880.

Temperatura minima di questa matt. + 1°0

Id. massima di ieri + 6°0

CORRIERE DELLA SERA

11 febbraio

TRAMVIA TORINO-ORBASSANO-GIAVENO.

Da persona che è in grado di essere informatissima riceviamo, a riguardo di questa tramvia, la seguente lettera che ristabilisce le cose secondo le prime informazioni da noi pubblicate.

Ecco la lettera:

Egregio sig. Direttore,

Leggo nel numero 41 della *Gazzetta Piemontese* (edizione di ieri sera), a proposito della votazione del Consiglio comunale di Giaveno, ch'Esso accettò la proposta della tramvia solo *subordinatamente* al caso in cui non potesse costruirsi la ferrovia a scartamento ridotto.

Questo è inesatto. Può darsi che quel Consiglio abbia riconosciuto nel considerando della sua deliberazione dell'8 corrente, che la costruzione della ferrovia era diventata impossibile, ma il vero e l'essenziale è che unanime riconobbe l'utilità della tramvia e deliberò di far parte del Consorzio che sta costituendosi fra tutti i Comuni interessati per la costruzione della medesima.

Ella, sig. Direttore, vede quanto sia necessario rettificare le cose nel loro vero senso e far risultare della differenza sostanziale fra queste due versioni.

Torino, 11 febbraio 1880.

CORRIERE DEL MATTINO

12 febbraio.

FUNERALI.

Stamane ha avuto luogo nella chiesa di San Lorenzo una messa funebre in commemorazione della morte del compianto Duca di Genova. Oltre i principi presenti a Torino vi assistevano la Duchessa di Genova e la Principessa Clotilde colle figlie venute appositamente da Moncalieri.

Smentita.

Un giornale cittadino reca dalla *Perseveranza* di Milano le seguenti cose che dice di aver tolte da una corrispondenza del giornale milanese:

« ...... Una cosa che si bucina in Torino, e voi ignorate, ed è bene si sappia.

« Corre voce nella città padana che l'avvocato Roux, attuale direttore della *Piemontese*, probabilmente sorpreso dell'inattesa notizia pervenutagli da Roma, la portasse al prefetto Minghelli-Vaini, chiedendogli forse maggiori informazioni; e si aggiunge che il Prefetto gli rispondesse: meglio forse miglior consiglio non pubblicare quel carteggio!...

« E così vide la luce quella deplorabile notizia, che il Prefetto doveva impedire, sequestrando il foglio che la recava, quando non ne avesse avuto conoscenza prima.

« E quel Prefetto vogliono dare a Milano?

« Ne liberino la patriottica Torino, ma non lo mandino a voi, se non vogliono fargli trovare una *crosta* più trista di quella che fu già parecchio indigesta ad un altro riparatore di simil conto. »

Noi abbiamo cercato nel foglio milanese questa corrispondenza: veramente queste e altre poche righe non sono in una lettera da Torino, ma sono in un breve articoletto pubblicato nell'*Ultimo Corriere* del foglio di ieri, 11 corrente, senza nè data, nè indicazione di provenienza, nè nome o sigla di corrispondente: solo queste righe sono precedute puramente e semplicemente da un *Ci scrivono*.

Nè solo la *Perseveranza* si occupa di questa cosa, ma anche l'altro foglio moderato milanese il *Pungolo*, dopo aver riferito dal primo la strana notizia, vi fa queste osservazioni:

« La *Perseveranza* crede che il Prefetto avrebbe dovuto impedire la divulgazione della notizia stessa, sequestrando il foglio che la recava, quando non ne avesse avuto conoscenza prima.

« A noi che siamo meno corrivi della *Perseveranza* sulle misure violenti e nei sequestri, pare fuor di dubbio che il più stretto dovere di convenienza avrebbe dovuto imporre al Prefetto di ottenere dal Direttore della *Gazzetta Piemontese*, che a lui si rivolgeva, la sospensione della grave notizia sino a che ne avesse verificato telegraficamente l'attendibilità.

« E non è questa, nè la prima nè la sola sconvenienza di quel funzionario, il quale anzi ne ha commesse tante, colla collaborazione della sua signora, da riempire di pettegolezzi e di scandali la cronaca torinese anche degli ultimi balli.

« Orbene, dicono che Minghelli-Vaini sia destinato a rimpiazzare il Gravina a Milano. Se questa voce accennerà a verificarsi ne riparleremo. »

I commenti che i due giornali moderati fanno, specialmente colle ultime frasi, a questa inqualificabile notizia, spiegano abbastanza per se stessi il modo e la ragione della gratuita invenzione.

Mentre noi però deploriamo vivamente che per combattere il presunto trasferimento del prefetto Minghelli-Vaini da Torino a Milano, si usino dagli avversari tali armi che ogni partito onesto dovrebbe ripudiare, dobbiamo ad onor del vero dare la più solenne smentita a queste dicerie.

Tutto quello che è detto in queste righe è una pura invenzione che lasciamo agli imparziali il giudicare.

Il nostro direttore avv. Luigi Roux, nei molti mesi dacchè il comm. Minghelli-Vaini è prefetto a Torino non lo visitò e non gli parlò che due volte sole: in occasione della sua nomina e delle sue dimissioni da membro delle Opere pie a cui era stato chiamato.

Del resto, nulla, proprio nulla di vero v'ha in quanto riguarda la corrispondenza e la notizia della salute della Regina.

Speriamo che i due fogli milanesi, insieme col giornale torinese, il quale per bandire la strana invenzione invece di informarsi da noi, ricorse a un giro così lungo e così vizioso, speriamo, dico, che essi e quanti recarono queste erronee informazioni, per debito di giustizia e di lealtà, vorranno immediatamente smentirle.

La Direzione.

DA AVIGLIANA.

Il recente disastro alla fabbrica di dinamite.

Da informazioni precise assunte sul luogo, possiamo rettificare e dare maggiori ragguagli in aggiunta alle notizie pubblicate ieri sera circa il recente disastro alla fabbrica di dinamite di Avigliana.

Ci è caro anzitutto avvertire che i danni furono assai minori di quelli che si annunziarono esageratamente da Giaveno.

Ecco i particolari:

Lo scoppio avvenne la sera del lunedì nove corrente.

I lavori della giornata erano terminati; tutti gli operai per gran fortuna si erano già allontanati dalla fabbrica, quando un grande scoppio si fece improvvisamente udire.

Esso era partito dai locali dove si fa la spedizione e l'imballaggio della dinamite. In una casupola di legno della superficie di circa 10 metri quadrati erano state abbandonate alcune casse non ancora ripiene di dinamite.

Fu da esse che partì lo scoppio. Come, da chi, in qual modo, non si sa; anzi si dubita di un reato e si fanno all'uopo le opportune inchieste.

Allo scoppio della dinamite la scossa violenta prodotta fece rompere alcuni vasi di acido nitrico che erano nei locali vicini destinati a laboratorii. Quivi essendo ancora accesi i fuochi, si sollevò immediatamente un incendio minaccioso.

Ma accorsero subito i soldati del 7° fanteria in distaccamento ad Avigliana, e mercè l'opera loro, e mercè la pompa idraulica della fabbrica l'incendio fu presto circoscritto.

Fortunatamente vittime non se ne hanno a deplorare, perchè appunto i locali erano vuoti. Furono però feriti il direttore e la sua signora, il chimico, la sua signora ed una servente.

Ma la scossa fu così violenta che una sentinella presso allo stabilimento fu gettata a terra e ne sofferse talmente che nel mattino di ieri minacciava una periculosa congestione cerebrale. Essa è certo Derossi Gaspare della classe del 1857; non si può portarlo all'Ospedale militare di Torino stante il gravissimo stato della sua salute.

Anche altra sentinella fu gettata a terra dalla scossa, ma essa non ebbe altro danno o male, ed ora è ristabilita.

Bensì ne sofferse la vicina caserma militare che ne ebbe i vetri rotti e il tetto sconquassato, sì che il locale della cucina è rimasto scoperto.

Nella fabbrica di dinamite furono distrutte 5 o 6 piccole casupole quasi tutte di legno.

Altri danni nè in Avigliana; nè nei luoghi vicini si ebbero a lamentare, tranne lo spavento.

Elezioni politiche

Votazione dell'8 febbraio.

Firenze. 3° Collegio (Ballottaggio). — Inscritti 2860 votanti 896. Eletto Mantellini comm. Giuseppe con voti 292; Cipriani professore Emilio 36; nulli 1.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Per ...

Costantinopoli, 10. — Le trattative per accordare al Montenegro un compenso territoriale invece di Gusinje non progrediscono. Parecchi generali fanno alcune obbiezioni. Corti ricevette istruzioni di attendere e non intervenire alla discussione. La Russia tiensi in disparte.

ULTIMISSIME

Sera, 11.

LA SQUADRA ITALIANA ALL'ESTERO.

(Nostre informazioni).

La squadra di marina permanente ha ricevuto ordine di tenersi pronta per una missione all'estero.

A questo scopo essa fu già fornita di fondi in oro per due mesi di viaggio.

Mattino, 12.

LA VEGA.

(Nostro telegramma particolare)

Messina, 11, *ore* 2,45. — (*Nicola Lazzaro*). — Finora non si ha ancora notizia della *Vega*. Questa notte il semaforo del Capo Spartivento aveva segnalato in vicinanza un legno che le somigliava, ma fu verificato tosto l'errore.

LA SCUOLA D'ARCHEOLOGIA IN ROMA.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, 11, *ore* 6,25. — La *Libertà* smentisce la notizia che il ministro De Sanctis abbia dato incarico all'onorevole Bonghi di organizzare la Scuola di archeologia in Roma.

IL MINISTRO DE SANCTIS.

(Nostro telegramma partic.)

Roma, 11, *ore* 6,25. — La *Capitale* dice che il ministro De Sanctis ha intenzione di dimettersi.

LA VEGA.

(Nostro telegramma particolare).

Messina, *ore* 9,10. — Nessuna altra notizia, nè nessun segnale ci è ancora pervenuto dai semafori sul passaggio o sull'arrivo della *Vega*.

FUGA DI COMUNARDI.

(Nostro teleg. particolare).

Parigi, *ore* 9,35. — Cinque comunardi sono fuggiti dalla Nuova Caledonia in un canotto, e riuscirono a sbarcare sulle coste d'Australia.

FREYCINET E L'AMNISTIA.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, *ore* 9,35. — Il presidente dei ministri Freycinet pronuncierà oggi alla Camera un importante discorso sull'amnistia.

È però probabile che la discussione venga rinviata a motivo di un'indisposizione del relatore Casimiro Périer.

IL MINISTRO BACCARINI A MILANO.

(Nostro telegramma part.).

Milano, *ore* 10,50. — Il ministro Baccarini ha intenzione di provvedere energicamente alle difficoltà sorte intorno all'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia. Egli tenne all'uopo delle conferenze coi principali funzionari dell'Amministrazione e discute collettivamente le cause e i rimedi per provvedervi.

LO SCOPPIO DI AVIGLIANA.

(Nostro telegramma particolare)

Avigliana, (Susa) *ore* 10. — (Questo telegramma ce lo spedisce la Direzione della Società per la fabbricazione della dinamite). Preghiamo rettificare notizie datele dal corrispondente da Giaveno. Infatti lo scoppio di dinamite avvenne, ma non si ha a deplorare nessuna morte. Si hanno soltanto 5 feriti e tutti appartenenti alla Direzione della fabbrica. I cittadini di Avigliana rimasero alle case loro che non soffersero danni.

Lo scoppio produsse la rottura di pochissimi vetri sia ad Avigliana, sia a S. Ambrogio che ad Almese.

I danni materiali verranno tutti sopportati dalla fabbrica. (*V. Corr. del matt.*)

AL PROCESSO MANGIONE.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, *ore* 10,25. — Giunsero da Napoli il sindaco, conte Giusso, ed alcuni consiglieri per deporre nel processo Mangione.

LA SCUOLA D'ARCHEOLOGIA.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, *ore* 10,25. — Il Consiglio d'istruzione delegò gli on. Amari, Giorgini e Bonghi per esaminare il nuovo regolamento della scuola d'archeologia.

Enrico Franzoo gerente.

ENTUSIASMI

ROMANZO

di

ROBERTO SACCHETTI

PARTE TERZA.

Dileguatasi la tempesta ond'era stato assalito, ricadde nello stupore doloroso che da tre giorni l'opprimeva.

Si abbandonò per qualche tempo alle ondate della folla; poi a poco a poco l'impulso che di Soprapponte l'aveva spinto fin là, riprese forza e lo condusse in via Piatti al quartierino del Rovetta. La portinaia gli disse che non era tornato ancora; Guido avendo chiesto di parlare con la signora Edvige, la donna aggiunse ch'era partita anche lei la vigilia; era venuta una figlia col signor Balestra a prenderla e certo erano andati fuori di Milano, ma lei non sapeva.

— Ma, lei, — domandò la portinaia uscendo dal suo stambugiolo per osservarlo meglio al barlume che colava giù nel cortiletto, — lei non è il marito della signora Desolina?

Guido le diè un'occhiata bieca e scappò fuori coi pugni stretti.

Annottava: la confusione cresceva; dominava ad intervalli il frastuono della folla, il rombo cupo e sinistro del cannone che tuonava a Porta Romana. Le tenebre scendevano. Qualche raro lampione era acceso e tagliava delle liste giallastre su quel nero e rumoroso rimescolio. Certe strade interamente buie avevano l'aspetto di bolgie dove la moltitudine d'ombre irreconoscibili andavano fluttuando. Le porte aperte, le finestre spalancate e buie come grandi occhiaie che guardassero ansiose quel pauroso spettacolo.

Di tratto in tratto, un'ordinanza a cavallo attraversava la folla schermendosi dalle sue domande clamorose.

Sulle cantonate erano appesi dei grandi manifesti: la gente si addensava davanti, si accavallava per leggerli: un cerino infilzato sopra un portone svettava un momento: qualcuno leggeva ad alta voce: gli altri ripetevano, parafrasavano ai più lontani le frasi del manifesto « Carlo Alberto coi suoi figli difenderà Milano. »

Sorgeva qualche esclamazione di dubbio; alcuno non era persuaso, gli davano sulla voce; il crocchio si agitava fieramente, si rimescolava; il cerino scompariva e la disputa si perdeva nelle tenebre, nel brulichìo generale.

E il cannone tuonava sempre, e come un ordine imperioso imponeva al tumulto un qualche minuto di silenzio riverente.

Guido si lasciava abballottare a caso dalle correnti del flusso e riflusso della folla, senza partecipare alle sue agitazioni, senza quasi comprenderle. Di strada in istrada, spinto e respinto, si trovò al Leone di San Babila.

Gittando un'occhiata in fondo alla via di S. Romano, gli sembrò che la finestra del suo antico quartierino dietro S. Damiano fosse illuminata.

Un guizzo di speranza, di timore, di sentimenti contrari, indefiniti, indefinibili gli attraversò l'animo ottenebrato.

Si fe' largo a spintoni, e si buttò da quella parte.

Sul ponte alzò il capo: il finestrello era buio dentro, ma la luna vi si riflettava.

Bussò all'usciuolo della donna a cui dal marzo in poi aveva lasciato la chiave del quartierino, da lui pigionato fino al S. Michele. La donna, riconosciutolo, fe' un oh sterminato di sorpresa. Mentre gli porgeva la chiave, Guido le domandò:

— È venuta qui mia moglie?

— Sì, è venuta... ma la donna, ancora tutta sbalordita non proseguì: seguitava a guardare il suo viso stralunato.

Guido non ebbe cuore di fargli altre interrogazioni, prese il lume e la chiave che lei gli porgeva, infilò la scaletta e in due salti fu alla soglia delle sue antiche gioie e de' suoi antichi dolori. Era senza fiato, il cuore gli batteva, e tremava tanto che stentò ad aprire.

Di dentro, quando egli passò il limitare, nessuno si mosse: pure il quartierino enunciava un alito umano; un tanfo di cucina recente e a Guido parve sentire il respiro d'una persona viva.

Sulla tavola nel salotto erano alcuni piatti e delle bottiglie vuote.

Spinse l'uscio della camera da letto: silenzio, sporse il lume, vide il letto sfatto, il disordine brutto di una nozza volgare.

A una Madonna ch'era in capo al letto avevano fatto i baffi con un mozzicone di sigaro.

Guido si sentì rintronare gli orecchi di risa e di laidezze da palco scenico.

Uscì correndo di là; scese in istrada, passò davanti al botteghino della Filomena e vi gettò uno sguardo di desiderio; Desolina c'era stata quella sera strana e gioconda del 18 marzo. Ripassò uno ad uno per tutti i luoghi dov'erano stati insieme, dove il ricordo di una carezza, di una parola amorosa gli rammentava la sua donna: attraversava la folla agitata, fremente di terrore, di dolore, di sdegno, di disperazione, non pensando che a Desolina. Salì sul bastione di Porta Nuova dove l'aveva condotta quel giorno uscendo dalle prove e shiadeva e tendeva l'orecchio. La brezza notturna faceva stormire le foglie e lui s'immaginava di sentire il fruscio della sua veste di seta, e stringeva involontariamente il braccio come per premere il suo!...

Poi tutto questo sforzo penoso d'immaginazione si fiaccava, si spuntava in un'amarezza infinita e disgustosa. Una tenebra muta si addensava nel suo spirito: il rammarico gli scavava nell'animo un vuoto immenso, e la sua memoria non riusciva a riempirlo, e nemmeno il suo dolore.

L'aveva cercata la sua memoria dovunque — non l'aveva trovata in nessun luogo — non la trovava più neppure dentro di sè.

Ad un tratto disse a se stesso ad alta voce:

— Ebbene, non me n'importa più nulla: ne amerò un'altra!

Avrebbe fatto vita nuova: la sua giovinezza vibrò un momento. Ridiscese in città per i boschetti dei tigli: guardò stupito la folla e si domandò il perchè ci fosse a quell'ora tanta gente per le strade: poi, come un ricordo lontano e confuso gli tornarono alla mente le vicende di quella terribile giornata.

Una voce gridava:

— Il re ha capitolato. Gli austriaci tornano.

E un nembo di irose proteste la soffocavano.

Uno vicino a Guido disse:

— Hanno un bel negare, la battaglia è cessata. Sentite: non c'è più un solo sparo. Mi disse il portinaio di casa Greppi che Carlo Alberto lascierà Milano stanotte.

— È un traditore!

— È un re.

A Guido gli pareva d'aver inteso altre volte quella voce dall'accento veneto che gli rammentava il palcoscenico della Scala.

Quell'altro soggiunse:

— Ecco qua Loredan.

Guido vide lo zio che usciva dall'offelleria e gli venne incontro.

Lo zio lo abbracciò; poi, senza domandargli notizie delle sue avventure, di ciò che aveva fatto in quei quattro mesi che non s'eran più veduti, lo prese pel braccio e, come continuando un discorso allora interrotto, gli disse:

— Il re ha capitolato, lo sai. Domani si saprà da tutti che egli abbandona Milano ai tedeschi. Bisogna che i cittadini facciano come i miei Veneziani: difendano la loro città. Bisogna rifar le barricate. Se vinceranno, è sperabile che sapranno usar meglio della loro vittoria. La lezione è stata dura e meritata.

Così discorrendo lo tirò con sè nella sua camera — abitava sempre nel palazzo di donna Elodia — e là gli parlò lungamente della necessità che il popolo facesse finalmente da sè.

— Guarda, — diceva, — se questi rovesci possono far rinsavire gl'Italiani e scioglierli dalle trappolerie monarchiche, disingannarli delle lustre costituzionali, e dissipare il miserevole concetto di un'Italia a pezzetti, io li benedico questi rovesci. Quando tutti questi poteri fantasmi saranno caduti davanti alla purissima luce dei nuovi tempi; quando gli eserciti dei re maledi saranno fuggiti e i cittadini rimarranno soli sulle barricate, e la libertà vera, la nazione trionferanno.

Nella sua voce grave e tranquilla parlava la solennità di quel momento storico.

Guido si era commosso. S'udiva lontano la romba cupa della città spaventata e quella voce sicura, imperturbabile la dominava.

(*Continua*).

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 6.

Torino — Tip. Roux e Favale.